

A detailed oil painting of an elderly man with a long, flowing white beard and mustache. He has a gentle expression, looking slightly to the right. He is wearing a dark, high-collared garment. The background is a soft, warm tone.

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 14 - ANNO VII - DOMENICA 2 APRILE 2023

# CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

## L'AMATISSIMO SANTO DEI CALABRESI **FRANCESCO DI PAOLA**

di PINO NANO, FRANCO BARTUCCI e GIUSEPPE CARIDI





## SAN FRANCESCO DI PAOLA

**Il patrono della Calabria amatissimo dai calabresi in ogni parte del mondo La sua è una storia straordinaria**

di PINO NANO, GIUSEPPE CARIDI e FRANCO BARTUCCI



# In questo numero



## CRESCITA & SVILUPPO

**La fortuna della Calabria è tinta sempre più del blu del suo mare**  
di EMILIO ERRIGO

## LORENZO CALOGERO

**Le ultime ore di una vita poeticamente sublime**

di NATALE KESSEL PACE



**PREMIO NOSSIDE**  
**La presentazione della XXXVIII edizione**  
di PASQUALE AMATO



**RENATO DULBECCO INSTITUTE A LAMEZIA**  
**Si parte: firmata la Convenzione per i locali della Fondazione Mediterranea Terina**  
di MARIA CRISTINA GULLÌ

**CALABRIA.LIVE**  
*Domenica*

**2023**  
2 APRILE

**14**

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**  
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016  
direttore responsabile: **SANTO STRATI**  
[calabria.live.news@gmail.com](mailto:calabria.live.news@gmail.com)  
whatsapp: +39 339 4954175

**S**embrerà azzardata questa favorevole previsione geoeconomica e a una prima lettura pure curiosa convinzione personale, ma nulla al momento lascia presagire un futuro di crescente povertà per gli abitanti dei 404 Comuni della Regione Calabria.

Tutte le analisi strategiche e di contesto consultate, curate da autori di economia ambientale prevalentemente stranieri, portate a termine in questi ultimi decenni da parte degli analisti e ricercatori universitari più attenti, lasciano intendere chiaramente che c'è da organizzarsi in tempo, prima che i "c.d. avvoltoi del business" del turismo ambientale, velocizzino i loro passi da giganti economici e viaggino per primi determinati in direzione Calabria. È noto ai più che per gestire e supportare il cambiamento, occorra tanta buona e sana volontà e altrettanta lungimiranza.

Agli amici della Calabria, conoscendo l'ottimismo cosmico che domina geneticamente chi scrive, gli scapperà una felice risata nel leggere i primi periodi di questa convinzione economica personale, pensando che l'esternazione previsionale sia frutto di una esondazione letteraria, che generalmente caratterizza chi ama la propria terra natia, ma non è così! Perché mi sono convinto che la "fortuna" dei poveri economici della Cala-



# Calabria, la sua fortuna è sempre più colorata del blu del suo unico e meraviglioso mare

di **EMILIO ERRIGO**

bria sono o saranno i ricchi del mondo?

Ora cercherò di spiegarmi e motivare meglio il pensiero che sostiene la mia tesi di economia ambientale creativa! Gli ecosistemi e la biodiversità che sono presenti in molte delle differenti realtà economiche, sociali e ambientali, dei 193 Stati membri delle Nazioni Unite, risultano compromessi, inquinati, alterati, sovrautilizzati e minacciati, da uno sviluppo economico aggressivo non più sostenibile, per le presenti e future generazioni.





segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

Per saperne poco o tanto di più, invito a leggere, *in primis* il Rapporto ONU 2021, sullo stato di attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nel mondo, poi studiare bene il contenuto dell'Agenda 2030 e l'Unione Europea, facilmente estrapolabili attraverso i diversi motori di ricerca presenti nelle reti digitali.

Limitando alla estrema sintesi il mio scritto, per evidenti e intuibili ragioni di spazio disponibili, mi soffermerò geograficamente alla nostra Italia e poi focalizzerò il personale pensiero economico a favore della Regione Calabria.

ratificata dalla Repubblica Italiana ai sensi e per gli effetti degli articoli 10 e 11 della Costituzione, con legge 2 dicembre 1994, n. 689), ha deciso bene di autorizzare la istituzione di una zona economica esclusiva, pari a 200 miglia (1 miglio marino = 1852 metri), una ampissima fascia di mare situata oltre il limite esterno del mare italiano (ZEE), che permetterà allo Stato Italiano, di esercitare diritti esclusivi riconosciuti agli Stati e Regioni costieri, previsti dal diritto internazionale del mare.

Questa centrata decisione legislativa favorirà ampiamente quelle regioni marittime che possiedono maggiori estensioni di chilometri di fascia

ne dell'Italia, vivono la loro esistenza, nel bene e nel male, ben 58.842.800 milioni di abitanti, con un reddito nazionale lordo pro capite (quantificato in dollari) pari a 35 240.

La qualità della vita in Italia, non possiamo avere il coraggio nel permetterci di dire che sia pessima, anzi non essendo così, dobbiamo essere onesti e giusti per dichiarare apertamente che grazie a Dio, tra guerre, guerrieri, covid 19, alluvioni, terremoti, pacificatori e pacifisti, vigili del fuoco, medici, magistrati, infermieri, forze armate e di polizia, giudici, magistrati pubblici ministeri, uomini e donne della protezione e difesa civile, volontari del soccorso pubblico e



Il territorio politico della Repubblica italiana, misura ben 301.340 Km<sup>2</sup>, a questa estesa superficie terrestre, alpestre, montana, collinare e pianure, vanno aggiunte altri 120.868 Km<sup>2</sup> di acque marittime giurisdizionali, comprensive delle acque interne marittime e mare territoriale Italiano. Inoltre l'Italia, con la legge n. 91 del 14 giugno 2021, interpretando coerentemente il diritto convenzionale, uniformandosi al diritto internazionale pubblico, (in particolare la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del Mare, fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982, regolarmente firmata e

costiera territoriale marittima, così come è geograficamente, per la fortunata e bellissima sotto ogni profilo economico ambientale e per tanti altri aspetti paesaggistici, regione Calabria, che come non è noto (ancora per poco) a tutti, si affaccia quasi totalmente per una lunghezza di circa 800 km, sul Mare Mediterraneo, come una estesa terrazza a balcone, anzi è semi sommersa al centro delle acque del Mediterraneo, tutto ancora da scoprire.

Su questi ampi spazi di terrestri e marittimi rientranti nella sovranità nazionale e assoggettati alla giurisdizio-

sicurezza privata, agricoltori, pescatori, naviganti, lavoratori, poeti e cantanti, avvertiamo il dovere nel dire e affermare che in Italia ancora si vive benissimo e per adesso può andare bene così.

Alle regioni più meridionali del Sud Italia, per molti aspetti non andrebbe apparentemente ed economicamente tanto bene.

Io non la penso così e mi sono convinto che la potenziale sconosciuta realtà e ricchezza di beni ambientali, ci consente di prevedere un futuro

▶ ▶ ▶

*segue dalla pagina precedente*

• **ERRIGO**

economico proprio bene, anzi alla grande!

La Calabria è la Regione d'Italia dove ancora si vive benissimo, anzi non si può vivere meglio la propria vita da soli e meglio se in felice compagnia. Il Popolo Calabrese è gioioso per sua natura, se entri in punta di piedi, chiedi con garbo e tanta buona educazione ciò che desideri, la bella e ospitale "Gente di Calabria", ti accoglie fraternamente, si rende disponibile ad esaudire ogni tua legittima e legale richiesta, finalizzata a conoscere le mille e forse di più realtà ambientali, luoghi ancora incontaminati grazie al mancato e ritardato sviluppo economico industriale.

Viaggiando, permanendo in questi non ancora tutti conosciuti angoli di paradiso terrestre e marittimo, si possono esplorare e visitare con tutta la calma e serenità necessaria, i 404 Comuni costieri e montani della Calabria.

Non hai che l'imbarazzo della scelta. Ci sono tante e tante di quelle cose belle, piccole e grandi da visitare e vedere in questi luoghi baciati da madre natura, che per poterle gustare appieno occorre fermarsi necessariamente almeno due o tre settimane di ferie, alla seconda visita conoscitiva di questa regione situata a sud del sud della penisola italiana, sono sicuro che il ricco turista del mondo deciderà di permanere almeno un mese. Dopo aver trascorso questi brevi o lunghi periodi di assoluta libertà e gioia ambientale in Calabria, incalzerà l'innamoramento non solo dei luoghi, ma del cibo genuino, della naturale umanità, propensione al dialogo e amicizia sincera, tipica di queste belle donne e uomini nati e che hanno deciso di vivere in questi territori e spazi litoranei marittimi, sino al punto da prendere la decisione di trascorrere parte o il resto della vita in Calabria.

Certo non tutti in un prossimo futuro si potranno permettere questa vita

extra lusso a 10 stelle ambientali, per venire a visitare in lungo e in largo la Calabria, in quanto già dal mese di marzo aprile la capacità ricettiva è quasi al completo satura di ricchi turisti provenienti da ogni parte del mondo.

Che fare allora?

La legge della domanda e offerta, può venire in soccorso, di quanti hanno una capacità di investimento elevata,

infinità di grotte storiche, le Antiche Miniere Reali, di ferro, argento, forse pure oro ed altre ancora estraibili risorse minerarie, alcune delle quali messe in sicurezza e visitabili. Nella considerata povera, straordinaria, meravigliosa, bellissima terra e mare della Calabria, mi sono convinto che nel non lontano futuro, saranno solo i più ricchi del mondo che si potranno permettersi di vivere in queste uni-



consentendo di far man bassa degli spazi di territorio edificabile ancora per poco liberi, sia allo scopo di edificare o acquistare la casa propria, sia per decidere di investire capitali propri o di terzi investitori finanziari, edificando le strutture alberghiere e ricettive extra lusso, villaggi turistici e residenze estive di lusso con vista mare o dei sempre verdi territori collinari e montani. La Calabria per chi ancora non lo sapesse, annovera nel suo vastissimo territorio montano, complessivamente 13.222 Km<sup>2</sup>, ben 3 Parchi nazionali, altri regionali, Ville e Giardini Storici, 5 Riserve Marine, una Area Marina Nazionale protetta, (Isola Capo Rizzuto), una

che realtà paesaggistiche e ambientali, ancora godibili a caro prezzo. I beni ambientali, la biodiversità e gli ecosistemi integri e incontaminati della Regione Calabria, uniti al sole, al clima, aria purissima, alimenti che aiutano la sana longevità, saranno rivalutati e valorizzati, perché sono le vere inesauribili risorse economiche che soddisferanno i crescenti bisogni dei più ricchi del mondo, la più grande fortuna del Sud Italia. ●

*(Emilio Errigo è nato a Reggio di Calabria. Docente universitario e generale in riserva della GdIF, è l'attuale Commissario Strarordinario di ARPA Calabria)*





## LA RIFLESSIONE

NEI LABIRINTI  
DELL'IGNOTO  
CI SIAMO  
ANCHE NOIdi **VITO SORRENTI**

Assistiamo, turbati, inquieti e impotenti, al dipanarsi degli eventi che generano angoscia, sgomento e lutto. Gli squarci, le brecce e le ferite aperte nel cuore della gente e nel corpo della madre di tutti sono sotto i nostri occhi; le guerre atroci e i cataclismi terrificanti deflagano ovunque, sui vicini e sui lontani orizzonti, e radano al suolo case, chiese e sorrisi innocenti; i cambiamenti climatici e le metamorfosi ambientali sono sempre più evidenti; i ghiacciai eterni si sciolgono sempre più rapidamente e il deserto avanza unitamente al rischio di andare incontro a catastrofi raggelanti e ad immani tragedie che faranno impallidire quelle che si susseguono nel nostro mare. Ma l'uomo moderno non se ne cura. Inebriato dal successo della sua scienza e della sua tecnica, dei suoi voli e dei suoi

arsenali, potenzialmente in grado di frantumare il mondo in qualsivoglia momento, non cambia rotta, né corregge la sua condotta.

Anzi, alla luce del culto giudaico-cristiano che gli ha inculcato la convinzione che sia stato creato per dominare il Creato e ogni forma di vita che si affaccia alla luce, non solo non ha rispetto per nessuno: né per la flora, né per la fauna e tanto meno per i loro habitat naturali, ma continua imperturbato ad avvelenare il mare, la terra e l'aria con cieca indifferenza e cinica arroganza, dando così l'impressione che abbia perso la consapevolezza dei suoi limiti e della sua

caducità. Inoltre, a causa dello stato di esaltazione in cui versa, che lo ha reso incapace di vedere i danni irreversibili che la sua tracotanza e la sua brama di imperio, unitamente alla sete di denaro, hanno inflitto alla natura, continua a provocare sciagure e disastri, miserie e morte.

E a volte, coi suoi gesti, coi suoi atti e coi suoi fatti dà l'impressione di non perseguire più il bene comune, ma l'affermazione della sua potenza, una potenza non più finalizzata al dominio del mondo, ma a scalare il cielo. Prova ne è che il suo manifesto desiderio lo porta a confondere sempre più frequentemente, i mezzi (denaro, tecnica, scienza) con i fini e, così facendo, non vede che sta andando a tentoni su terreni sconosciuti e ver-



segue dalla pagina precedente

• SORRENTI

so un domani dove nessuno è più in grado di prevedere il tipo di destino che incombe sulle future generazioni né, tanto meno, di prevedere come sarà la vita di una moltitudine di persone.

Da quanto fin qui detto dovrebbe apparire chiaro che l'uomo occidentale sta creando le condizioni per fare dei futuri cittadini degli automi senza visione e senza padronanza delle proprie azioni; insomma un genere umano in balia dei padroni della tecnica-scienza e servo inconsapevole di una intelligenza artificiale senza vita e senza anima. O, in altri termini, in balia di un Prometeo scatenato e disumanizzato.

Giova ricordare, in questo contesto, che Prometeo fu fatto incatenare da Zeus ad una roccia per aver beneficiato gli uomini oltre misura, donando loro le arti e il fuoco, mentre il Dio biblico, invece, creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza per dominare il mondo.

E ora che la creatura da Lui concepita, e ammaestrata dalla cultura giudaico-cristiana, è riuscita a soggiogare ogni specie d'animale e a divenire il signore assoluto della terra, assistiamo allo sradicamento dell'uomo dalla terra e al suo inurbamento massivo. Un inurbamento che lo costringe a rintanarsi come un topo, fra pareti di vetro e di conglomerato cementizio; e, al contempo, lo obbliga a vivere all'ombra del vero, in un universo virtuale, come un alieno, fra dissolvenze e apparizioni di facce estranee e lontani dalle sue gioie e dalle sue pene; e, come se non bastasse, gli impone di agire come un automa dotato di interfaccia, che non può affacciarsi alla finestra che dà sul giardino, né volgere i suoi lumi sulle amare rovine e le orrende devastazioni che gli stanno intorno. Insomma un uomo non più uomo ma manichino orientato alla produzione e al consumo che consuma ogni sorta di bene che madre terra produce e danza come un cieco sull'orlo del precipizio, non avvedendosi che il suo pianeta, assediato dai veleni più nefasti, va incontro alla morte.

A conclusioni di queste mie riflessioni propongo la poesia che segue, con la speranza che possa stimolare il pensiero e la riflessione su quanto fin qui scritto. ●

## PADRE

*lirica di Vito Sorrenti*

O Padre del Creato e della creta  
plasmata a Tua immagine e somiglianza  
per soggiogare il mondo e ogni forma  
di vita che si affaccia alla luce,  
ora che la creatura da Te concepita  
domina incontrastata sulla terra e sul mare  
e su ogni specie d'animale, che cosa provi?  
Ti rallegri nel più alto dei cieli, e manifesti  
il Tuo orgoglio come ogni padre per il figlio  
che lo eguaglia in bravura o nella misura  
del valore che nobilita la vita,  
o, invece, sei pentito per aver concepito,  
plasmato e animato col Tuo fiato,  
un essere mai sazio e sempre più feroce  
che insegue mete e persegue strade  
inesplorate e inquietanti, incarnando  
il tempo del nichilismo e della tracotanza?  
E della sua scienza, che ne pensi?  
Che ne pensi della sua tecnica micidiale  
con la quale squarcia, dilania e uccide  
anche le creature più ignare e impotenti?  
Che ne pensi dei suoi talenti  
e dei portenti dell'intelligenza artificiale  
con i quali manipola la storia, indirizza la cultura  
e orienta il pensiero per non fargli vedere  
le immani tragedie che incombono sulla vita  
per i limiti violati e le ferite inferte  
alla madre di tutti, dai rostri affilati  
delle guerre atroci e dell'ingordigia vorace?  
O Padre della luce e dell'universo infinito  
non sei un po' turbato, non Ti ripugna un poco  
l'aver concepito un orrendo individuo  
assetato di potere e devoto al denaro  
che ha una sola mira: salire in cielo  
per scalzarTi dal Tuo altare?



## STORIA DI COPERTINA / OGGI SI FESTEGGIA IL SANTO, AMATISSIMO PATRONO DELLA CALABRIA

*“Carissimi, proprio come oggi, il 27 marzo 1416, nasceva il vostro Santo Patrono, Francesco di Paola: è bello che siate qui proprio in questa data! Sul letto di morte egli disse ai suoi confratelli che non aveva alcun tesoro da lasciare e li esortò: «Amatevi l'un altro e fate tutte le vostre cose in carità». Questo si aspetta*



*da voi la Calabria: che tutto si faccia in carità, in unità, in fraternità. E una cosa vorrei dire: state attenti ai tribunali, perché lì tante volte nasce la corruzione. State attenti, state attenti ai tribunali. E che ci sia un cambiamento anche nei tribunali...”*

(Papa Francesco ai vescovi calabresi ricevuti in Vaticano)

## SAN FRANCESCO DI PAOLA

**M**ai come oggi San Francesco di Paola torna attuale e moderno. Mai come oggi si parla di lui. Mai come oggi lo si racconta in tanti modi diversi, ma tutti pieni di amore verso di lui e di ammirazione verso la sua vita e la sua missione pastorale. Lo ha fatto anche Papa Francesco, lunedì scorso a Roma nella sala del Concistoro incontrando i Vescovi della Calabria e i seminaristi che oggi in Calabria studiano per diventare i sacerdoti del futuro, e Papa Francesco ha utilizzato il ricordo di San Francesco di Paola e il giorno dell'anniversa-

di **PINO NANO**

rio della sua nascita, era il 27 marzo del 1416, per richiamare la Chiesa calabrese ai suoi doveri di fondo, per riaccendere i fari dell'attenzione sulle miserie di questa regione e sulla solitudine che da sempre pesa sulla storia della Calabria.

Il richiamo a San Francesco di Paola diventa dunque per Papa Francesco l'occasione ideale per raccontare la “Chiesa che verrà”, la Chiesa che “vorrei che crescesse in Calabria”, la “Chiesa dei nuovi sacerdoti”, una

Chiesa finalmente al totale servizio degli ultimi, lontana il più possibile dal provincialismo e dalle tentazioni della vita moderna per ridiventare Chiesa dello spirito, della solidarietà, della riconciliazione, della riflessione, della preghiera, del perdono. Quella che poi era stata la vita di San Francesco di Paola, di cui oggi domenica 2 aprile ricorre la grande Festa. Ma chi era in realtà San Francesco di Paola? In che modo va raccontato ai ragazzi che non ne hanno mai sentito parlare fino in fondo? Quale è il messaggio forte che Francesco lascia





segue dalla pagina precedente

• NANO

alla Chiesa di questi giorni? Qual è soprattutto l'eredità spirituale dell'eremita calabrese? E perché oggi Calabria Live decide di dedicare la sua copertina al Santo di Paola?

Per rispondere a questi interrogativi siamo andati a cercare un antropologo molto famoso, il prof. Mauro Francesco Minervino, che del Santo di Paola è oggi uno dei massimi studiosi al mondo, per aver scritto su di lui decine di saggi diversi, e per averlo studiato per anni tra le fonti inedite e le carte inaccessibili degli archivi Vaticani, dove ha fatto molto rumore il bellissimo saggio antropologico da lui scritto sui protocolli dei processi di canonizzazione di San Francesco di Paola, dal titolo *Rappresentazioni della santità. I protocolli di canonizzazione di san Francesco di Paola. Teorie, metodi e problemi per una storiografia etnografica*. Non uno qualsiasi, insomma.

Professore di prima fascia di Antropologia Culturale ed Etnologia e di Sociologia dei Nuovi Media presso l'A.B.B.A.A di Catanzaro (MIUR - AFAM) e Bari, nel febbraio del 2022 Mauro Minervino viene insignito del prestigioso "Premio Nazionale Umberto Zanotti Bianco" per il suo impegno di studioso e meridionalista.

Del suo impegno di narratore civile ha scritto Gian Antonio Stella, ("Può permettersi di dire cose scomodissime, sulle quali farebbero bene a riflettere tutti"), Franco Arminio, ("La Calabria di Minervino è una regione potente, un luogo in cui la bellezza e la devastazione della bellezza sembrano sfuggire a ogni tentativo di cercarne rimedi e ragioni"), Roberto Saviano su *La Stampa*: "Mi è sembrato leggendo *Statale 18* di Mauro Francesco Minervino di poter trovare una strada pos-

sibile per riguardare con occhi nuovi l'Italia".

Nel maggio 2021 riceve invece la nomina di Consigliere per le "Politiche Culturali e per lo sviluppo delle Aree Interne", da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

*Statale 18* - edito da Fandango Libri - è il suo libro di maggiore successo (Premio Hombres - Letteratura 2014, L'Aquila), mentre il suo libro più recente è *Stradario di uno spaesato* (Melville, Pisa, 2017).



Nel 2016 è stato autore-ospite dell'Istituto Italiano di Cultura di Francoforte sul Meno, in Germania, per un ciclo di conferenze e dibattiti sulla narrativa contemporanea e il Sud, e anche in quella occasione Mauro Minervino ha raccontato agli studiosi tedeschi la magia dell'eremita calabrese, lasciandosi fortemente impressionati.

«Ma la storia di San Francesco di Paola - spiega lo studioso - è una storia forte, ti prende l'anima e ti accompagna per tutta la vita».

**- Professore è normale dunque che oggi Papa Francesco lo ricordi con così tanta emozione?**

«Non mi meraviglio affatto. Da un Papa illuminato come Papa Francesco devi aspettarti di tutto. Del resto, Francesco di Paola fu in anticipo sui tempi e protagonista della riforma cristiana. Nella verità della carità per

i poveri e gli umili il "bono patre Francisci de Paula" guardò sempre ai potenti del secolo con "occhi di leone". E nel nome del Signore non fece sconti a nessuno. «Conserva i giusti, et alli ingiusti l'inferno», sentenziò. L'asceta che seppe reggere il confronto con re e papi era dunque un calabrese con la schiena dritta. Fiero con i potenti, generoso con gli umili. È quello che Papa Francesco chiede oggi ai Vescovi della regione. In tempi di guerre di religione Francesco di Paola fu anche ispiratore di armonia e di concordia, che esortò sempre i governanti e potenti del suo secolo alla pace: «Amate la pace, perché è molto meglio di qualsiasi tesoro che i popoli possano avere». Ed è quello che dice continuamente il Santo Padre parlando della guerra in Ucraina. Le ricordo anche che la regola del suo Ordine dei Minimi, *Ordo Minimorum*, approvata nel 1506, alla stregua di una costitu-

zione democratica, vale ancora oggi come codice di moralità etica e sociale per gli uomini e le donne di tutti i tempi. Una figura solenne, importante per la storia più bella della Chiesa. E di fronte ai vescovi dell'intera Calabria il Santo Padre non poteva non ricordarlo se non come ha fatto».



segue dalla pagina precedente

• NANO

**- Professore, possiamo dire che oggi è una data storica per la città di Paola?**

«Oggi, 2 aprile, è il giorno del grande onomastico della Calabria. In Calabria il santo più santo di tutti i santi patroni di paesi e città è quello di Paola. È uno che ci parli e gli dai del tu, come un amico che si incontra per strada, è uno che è di casa ovunque dal Pollino allo Stretto, e nel suo nome si possono festeggiare anche tre processioni all'anno, sempre con la folla dei devoti dietro l'effigie barbata del patrono. San Francesco di Paola è il vanto universale del paese che gli diede i natali nel 1416. Il protettore di Paola, un asceta medievale incazzosissimo e bonario, è il patrono riconosciuto di tutti i calabresi, dei fuggiti per emigrazione e dei rimasti per ostinazione, il patrono dei marinai e di tutta la gente di mare. Quando arrivate a Paola ve ne accorgete subito: Francesco di Paola, "il santo glorioso" è riproposto ovunque e ovunque buono per usi convenevoli, persino declassato a indicatore di direzione e nume tutelare del traffico stradale. Quasi ad ogni crocicchio, compresa la trafficatissima nazionale, la superstrada statale 18, un po' prima di Paola alla confluenza con SS 18 c'è una grande statua del santo col bastone di cui tutti si dicono timorati e devoti, come se ci fosse bisogno di un vigile miracoloso, un nume proclamato agli altari del traffico automobilistico anche per sbrogliare il movimento soffocante di mezzi che ogni giorno attraversano pericolosamente queste contrade di passo».

**- Quanto conta oggi il nome del Santo per il mondo?**

«Sparsa per il mondo esistono ancora oggi 54 comunità religiose legate al culto del Santo, patrono della Calabria e della Gente di Mare. I tre Ordini dei Frati Minimi di San Francesco di Paola contano circa 200 monache, 220 frati e 5- 6.000 laici. Le comunità religiose legate al culto di

San Francesco di Paola sono 54 e si trovano in Italia e all'estero (Spagna, Francia, Repubblica Ceca, Ucraina, Brasile, Colombia, Messico, Usa e India). La sua figura di taumaturgo e di protettore è particolarmente diffusa nel mondo dei migranti, delle genti di mare e nelle comunità calabresi e meridionali all'estero».

**- Uno dei suoi saggi più intensi, ricordo, incominciava così: "C'era una volta un Santo..."**

«Sì, è vero. C'era una volta un santo, "u santu nuastru", e c'era pure un eremo, un santuario. Una specie di Porziuncola come quella del Fran-



cesco di Assisi, di cui l'eremita paolano era stato seguace. Un angolo di Calabria da cartolina: un romitorio di grotte scavate nella roccia, isolato tra i dirupi e le balze scoscese di un torrente limpido, un anfratto segreto nascosto dalla montagna che sale ripida tra i boschi della costiera. In fondo al vallone sotto il piccolo convento si spalancava la specchiera azzurra del Tirreno. Una dimora per asceti e spiriti forti. Era la pace di un monastero fatto per il raccoglimento

e la preghiera. Un luogo appartato, fragile e magnifico che possedeva in origine una sua profonda religiosità, un misticismo naturale».

**- In che senso lei parla di misticismo naturale?**

«Nel senso che Dio era più vicino, in questo spicchio remoto e segreto della vecchia Calabria. Gli uomini del secolo restavano intimoriti, lontani. Tenuti a debita distanza dal bastone e dalla ferrea ascesi di Frate Francesco, che ai compaesani e ai secolari petulanti non faceva sconti. Perciò questo giardino segreto divenne la dimora appartata di San Francesco di Paola. "Il nostro luogo di Paola", lo chiamava San Francesco. Lui, il "Pater pauperum". Il padre dei poveri, "lo poverello, minimo delli minimi di Giesù Christo benedetto", il santo patrono delle genti di mare, il paesano nostro diventato col tempo il patrono degli emigranti e dei poveri cristi di una Calabria d'altri tempi».

**- Se dovesse descriverlo con una battuta come lo definirebbe?**

Il santo col bastone. Ma anche "L'asceta dal carattere prisco", uno che seppe tenere testa a re e papi, era un calabrese con la schiena dritta, fiero con i potenti, generoso con gli umili. "Guai a chi regge e mal regge. Guai a' ministri de' tiranni et alle tirannie", tuonava contro i prepotenti del suo tempo. Ma soprattutto "Il grande taumaturgo" a cui Johan Huizinga nel suo *L'autunno del Medioevo* dedicherà pagine esemplari. Il frate asceta chiamato alla corte di Francia dall'uomo più potente del secolo, quel Luigi XI a cui rifiuterà la guarigione del corpo per guadagnarli solo quella dell'anima, Francesco di Paola fu in anticipo sui tempi un protagonista della riforma cristiana. Tuttavia, la figura del santo di Paola appartiene ancora oggi prevalentemente alla religione dei 'poveri' e delle classi subalterne. Temi ricorrenti fin dalle fasi originarie della storia della pietà, conservatisi praticamente intatti

▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• NANO

nella lunga durata, e tuttora rappresentati nei caratteri attuali del culto, riconducono a «quel misto di cristianesimo rurale, trionfante e difensivo insieme, che prevalse nelle campagne d'Europa almeno fino alla fine del XIX secolo», di cui ha parlato lo storico francese Michel Vovelle».

**- Eppure, la sua fama aveva travalicato i confini del tempo?**

«È vero, Francesco morì in Francia, dove l'eremita aveva vissuto per 24 anni, curando i rapporti tra Santa Sede e i re francesi e partecipando in prima persona alla soluzione dei problemi politici del tempo. Guai a dimenticare che San Francesco di Paola fu l'uomo "inviato dalla Provvidenza per far luce tra le tenebre che avvolgevano il suo tempo", come lo descrive nella Bolla di canonizzazione papa Leone X».

**- Professore, più volte lei ha parlato anche di un Santo moderno...**

«Decisamente sì. Francesco di Paola prima che spuntasse "il sole che ride" era anche un santo ecologista *ante litteram*. Vita quaresimale, regime vegetariano, sensibilità da ambientalista e rispetto caritatevole per il creato, l'amore solidale per i viventi e per tutte le forme di vita della terra e dell'acqua, i boschi, gli animali, la natura. Sta tutto nella sua "Regola". Una grande ricchezza. Basterebbe leggerla. E rispettarla un poco. In questi tempi di bassi orientamenti etici e di incerti sentimenti sul sacro sarebbe forse questo il vero miracolo di San Francesco. Liberarsi del superfluo, amare il creato, rispettare il prossimo. Invece adesso la spiritualità e il rigore di Francesco passano in secondo piano».

**- È vero che oggi c'è chi lo immagina anche come il Santo dei Vegani?**

«Di sicuro posso dirle che di recente Francesco di Paola, che era già nella *hall of fame* dei santi vegetariani, è diventato il patrono *de facto*, di tutti le comunità dei vegani cristiani.

Qualche anno fa se ne parlò anche al *Vegan Fest* di Lucca. L'obiettivo forse ora è il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa.

**- Una forzatura non crede?**

«I documenti in nostro possesso ci dicono che San Francesco di Paola fin dall'inizio della sua vocazione, si attenne ad una dieta rigorosamente vegetariana escludendo ogni derivato animale. Ciò potrebbe oggi stupire qualcuno, ma sebbene all'epoca non

essere uomini di spirito secondo la volontà di Gesù Cristo e mangiare la carne degli animali uccisi.

Poi, presto questa usanza di tutti gli uomini spirituali andò decadendo assieme ai costumi della chiesa per non essere poi più ripristinata salvo rare eccezioni. San Francesco di Paola si nutrì all'inizio di erbe selvatiche e di frutti, e la comunità che sorse attorno a lui si attenne subito a questo stile di vita».



esisteva il concetto di "vegetariano" così come oggi noi lo intendiamo, di fatto esisteva il vegetarianismo, che allora veniva chiamato semplicemente "astinenza"».

**- Soprattutto astinenza dalla carne?**

«Esatto. L'astinenza dalla carne era alle origini del cristianesimo praticata e anzi raccomandata dalla maggior parte dei maestri. Pensi che già Basilio il Grande padre e dottore della chiesa diceva: "le esalazioni dei cibi a base di carne adombrano la luce dello spirito". Il cibarsi di carne, infatti, era considerato alimento da belve e sulla base dell'esperienza era accertato che impedisse l'esperienza mistica, la contemplazione, che danneggiasse quindi l'anima oltre che il corpo, pertanto secondo molti era impossibile

**- Questo stile di vita probabilmente lo aiutò a vivere più a lungo?**

«Le ricordo che Francesco morì nel convento di Plessis nel 1507 all'età di 91 anni in un'epoca in cui l'età media era molto bassa, e le fonti del tempo ci dicono che il suo stile di vita non cambiò mai, non assaggiò mai le pietanze del cuoco di corte e non mangiò mai carne e derivati animali. Egli accettò un piccolo orto, per poter coltivare e stare in sereno colloquio con Dio e con la natura, secondo la vocazione che un tempo lo portò a cercare refrigerio per l'anima nei boschi di Paola fra i fratelli animali, gli stessi fratelli che confortarono il suo precursore e ispiratore san Francesco di Assisi,

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

nella sua vita libera nei boschi di la Verna. Ma non solo lui».

**- In che senso lo dice, professore?**

«Si racconta che una carestia colpì gli abitanti di Spezzano, dove il santo si era recato nel 1453 per costruire il suo terzo convento, e non solo la piccola congregazione di religiosi fu l'unica a non soffrire la fame, abituata come era a nutrirsi in modo parco, ma fu anche in grado di soccorrere i poveri che accorrevano al monastero con i cibi abituali della mensa conventuale: radici, erbe crude e legumi bolliti».

**- Posso chiederle perché l'antropologia culturale data il fenomeno "San Francesco di Paola" nel 1969?**

«Perché era esattamente il 1969 l'anno in cui Annabella Rossi, nelle sue ricerche antropologiche sulla religiosità popolare, scopriva in Calabria il santuario di Francesco di Paola. Ma in realtà il santo patrono dei calabresi era già ultrapopolare, patrono delle genti di mare, degli emigrati e dei poveri. Fatto santo nel XVI secolo, il suo santuario edificato sulle balze di un torrente divenne da un secolo all'altro un centro di fede popolare sempre più importante. Il flusso annuale dei devoti già nel 1969 venne stimato dalla Rossi in 800 mila persone all'anno. Ma la festa a quel tempo era quella della tradizione locale, del mondo contadino e degli emigranti, con i pellegrini che si radunavano tutti davanti alla chiesa: organetti, balli popolari, gruppi di famiglia, mangiate e dormite all'a-

perto, processioni, fratini ed ex voto. Devozione autentica. Poche macchine, pochi pullman, poche bancarelle. Scarsi e ancora simbolici gli affari e i proventi della devozione anche per il convento: medagliette e bottiglie di acqua benedetta, immagini tradizionali, ex voto e statue di creta con l'effigie del santo col bastone».

**- In questi giorni di festa per Paola, cos'è che più la colpisce come studioso?**

«Tante cose diverse e insieme. Negli anni ho visto pellegrini e devoti fare a piedi di notte il cammino di fede sulle strade della statale 18 delle Calabrie in direzione di Paola, il bordo trafficato dai pendolari del fine settimana sulla 107 Paola-Cosenza come fosse *el camino de Santiago*. Il giubbettino giallo catarifrangente delle soste di emergenza addosso come un saio pe-

le strade di Paola, voleranno di nuovo a mucchi le cartacce, i mulinelli di buste di plastica incollate all'odore di piscio e di frittture rancide sui marciapiedi, rimasugli tenaci della festa trascorsa. Anche i pensieri di quelli che ci sono stati restano ancora un poco incollati a mezz'aria come un resto di preghiera. Il vento di San Francesco li porterà fino a mare. Anche quelli miei credo, che pure mi chiamo Francesco, e che santo non sono».

**- Mi viene in mente una sua definizione a proposito della Festa di questi giorni a Paola, "Antropologia del Casino". Cos'era una provocazione culturale?**

«Vedo che si è informato bene prima di cercarmi. Un giorno parlando ai miei studenti ho usato questo termine riferendomi alla Paola dei giorni di festa e definendola "Un posto da antropologia del casino". Il santuario è ridotto a una sorta di supermercato della devozione di largo consumo, tappa di trasferimento nei tour del pellegrinaggio parrocchiale *fast-food*. Lo dimostrano le immagini fotografiche del "deserto", era l'area di raccoglimento e di preghiera intorno al santuario, frequentata in origine dal santo e dai suoi discepoli, oggi praticamente sparita, con la fonte della "cucchiarella" e l'antica fornace del convento, assorbite dal cemento e visibili fino a un paio di decenni fa, prima che l'area naturale intorno al santuario venisse compromessa degli stravolgimenti attuali. Ormai l'effigie di San Francesco sulle bancarelle gareggia a pochi euro con quella più modaiola e telegenica di Padre Pio. Fino a qualche anno fa i bancarellari li offrivano affiancati un tanto alla coppia. Pensi che ora, addirittura, di statuette ne fanno certe fuse in un orrendo impasto di resine sintetiche conciate in formato bipartisan, modello ibrido "San FranPio". Forse troppo, non crede?»

**- Sbaglio, o è una lettura critica della Festa?**

▶ ▶ ▶



nitenziale a scansare il risucchio delle macchine che sfrecciano. Un sacrificio vero. Una fede che commuove e spaventa. Per voto a san Francesco c'è che si rischia la pelle. Poi domani, per



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Sarà franco con lei. Il cattolicesimo popolare è per definizione – l'espressione è di Michel Vovelle – «religione tradizionalmente sospetta e vituperata» per via dei forti connotati trasgressivi e le irregolarità, più o meno tollerate o interdette, che essa presenta rispetto al sistema di credenze convalidate e sancite a livello ecclesiale».

**- Ma è vero che i prodigi e i segni della sua santità accompagnano tutta la sua vita?**

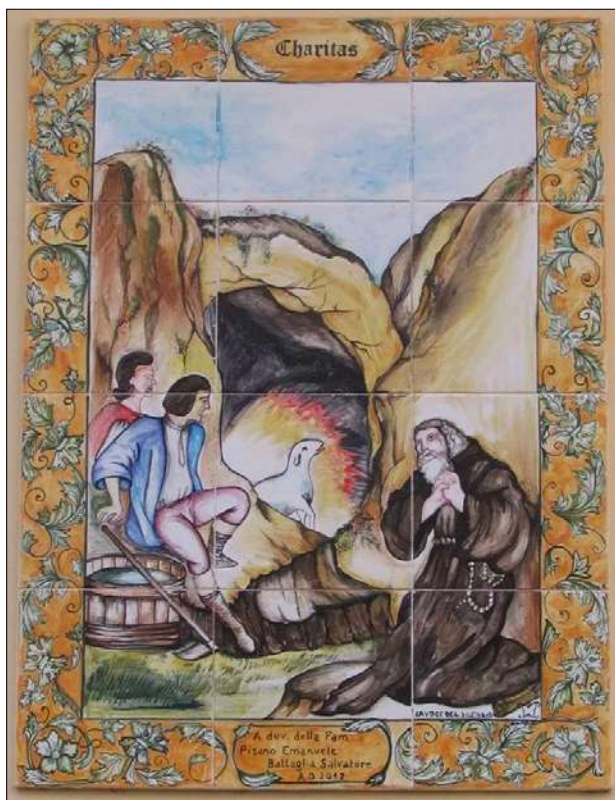
«Questa forse è una delle pagine più belle della vita di Francesco. Il suo potere taumaturgico fu fervido di segni, rivolto in particolare verso i poveri e gli oppressi dagli abusi e dalle diffuse malversazioni dei potenti, contro le quali Francesco non si stancò mai di levare la sua voce. Era il suo un atteggiamento severo e giusto, che ne rese celebre l'opera e ne illuminò il magistero cristiano. Gli elementi usati da Francesco per il miracolo erano semplici oggetti quotidiani, materie povere, tessuti, oggetti d'uso, piante e erbe, rimedi semplici e naturali, quasi a dimostrare che caricato di religiosa persuasione e carità cristiana qualsiasi fosse il veicolo di preghiera rivolta con fede, questo divenisse con la benedizione impartita dal taumaturgo elemento atto a guarire o a risolvere le angosce della vita nel mistero del miracolo».

**- Eppure lui negò finì alla fine di avere il potere del miracolo?**

«Davanti ai più scettici e ai critici malevoli di ogni suo atto di taumaturgia, Francesco non faceva che ripetere il suo mantra, «È la fede che fa i miracoli!». Pensi che ad un prete che gli faceva questa domanda: «Come fai a sapere che quest'erba ha delle virtù?», Francesco rispose con semplicità evangelica: «A chi serve fedelmente Dio e osserva i suoi comandamenti, anche le erbe manifestano le loro virtù»».

**- Oggi c'è anche chi lo chiama il Santo degli animali?**

«Bella come definizione. In realtà l'amore di San Francesco di Paola per gli animali si rivela dal fatto che egli chiamasse per nome alcuni animali che saranno poi protagonisti dei suoi miracoli. È il caso dell'agnellino Martinello, che gli operai, intenti a costruire la sua chiesa, macellarono e mangiarono, buttando poi il vello e le ossa nella fornace. San Francesco, che lo cercava, chiese agli operai se lo avessero visto, ma essi negarono. Allora il Santo cominciò a chiamare per nome Martinello e l'agnellino uscì indenne dalla fornace».



**- Ma è vero che Martinello non fu l'unico miracolo di Francesco?**

«Le fonti ci parlano di un altro miracolo. È quello che riguarda la trota Antonella che era stata catturata e uccisa da un pescatore. San Francesco di Paola sottrasse il pesciolino al pescatore e lo ributtò nell'acqua ed esso, miracolosamente, riprese vita».

**- Ha un'altra storia per noi?**

«Un'altra risurrezione di animali la si ebbe quando San Francesco fu

ospite del Re di Napoli, e gli furono offerti a corte dei pesci fritti. Mentre ancora li friggevano Francesco mise le mani nell'olio bollente ed estrasse i pesci vivi. Pare che San Francesco di Paola avesse anche guarito un bue, un serpente velenoso e molti altri animali. In realtà numerosissimi furono i miracoli attribuiti al santo paolano, soprattutto per quel che riguarda le guarigioni e le risurrezioni».

**- Miracoli legati solo agli animali?**

«Si racconta anche che Francesco risuscitò un condannato a morte dopo

tre giorni che era stato impiccato, come anche il nipote, che voleva seguire le sue orme ma che fu osteggiato dalla madre. Ammalatosi gravemente, il ragazzo non fu guarito dallo zio, ma, una volta morto, fu risuscitato, in cambio della promessa della madre di non osteggiare la vocazione del figlio».

**- E il miracolo più popolare di Francesco?**

«Quello che racconta che il Santo fece scaturire dalla roccia la sorgente della Cucchiarella per dissetare gli operai che stavano lavorando alla sua Chiesa. La sorgente dà acqua ancora oggi ed

è considerata miracolosa. Quando il Re di Napoli gli offrì delle monete d'oro egli le spezzò e dalle monete colò del sangue che il frate spiegò essere quello del popolo, costretto a pagare con il suo sangue il costo di quelle monete. Ma il miracolo più eclatante, se lo ricorderà anche lei, fu l'attraversamento dello stretto di Messina sul suo mantello, cosa che gli valse la definizione storica di Santo patronato della gente di mare e dei pescatori».

▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• NANO

**- Per quanto tempo ancora secondo lei sentiremo parlare del Santo di Paola?**

«Per sempre. Perché San Francesco di Paola come quello di Assisi è un Santo importante, amato dalla gente comune, venerato dalla Chiesa, idolatrato dai calabresi, esaltato dagli stessi francesi, e a cui Papa Francesco ha fatto riferimento non a caso nel suo incontro con la Chiesa calabrese, per indicarlo come pietra miliare di un percorso di carità e di cristianità di cui la Calabria ha ancora tanto bisogno. Verrà la notte dei tempi, ne sono certo, e il Santo di Paola sarà ancora tra di noi, sopravviverà alle tenebre, e tutto questo mi pare davvero bellissimo. Non lo crede anche lei?» ●



## IL PROFILO DEL SANTO DI PAOLA

**F**rancesco Martolilla nasce a Paola (Cosenza) il 27 marzo del 1416, da una famiglia umile e modesta. I genitori, non riuscendo ad avere un figlio, fanno un voto a San Francesco d'Assisi e alla nascita del bimbo gli impongono il suo nome. Il neonato, però, è colpito da un ascesso maligno a un occhio che ne mette in pericolo la vita. Per la guarigione si rivolgono di nuovo al Santo di Assisi, promettendo di offrirlo per un anno al servizio in un convento francescano.

All'età di 14-15 anni viene accompagnato presso il convento dei frati conventuali di San Marco Argentano (CS) dove trascorre l'anno votivo.

Terminato l'anno, nonostante l'insistente invito dei frati a rimanere con loro, Francesco chiede ai genitori di accompagnarlo in un pellegrinaggio ad Assisi ed è in questo viaggio che decide di visitare alcuni eremitaggi e santuari dove si viveva lo stile di sant'Antonio Abate per apprendere anche le virtù di quei monaci.

Questa esperienza segna profondamente il giovane Francesco e al ritorno a Paola si ritira prima in un podere dei

suoi genitori e poi in una grotta in montagna per vivere da eremita.

Il suo stile di vita attira altri giovani e subito attorno a lui si forma una comunità che vive uno stile quaresimale perpetuo. Allo stesso tempo la fama di santità di Francesco cresce, tanto da attirare su di sé attenzione da ogni parte.

Ed è grazie a questa che il re di Francia Luigi XI, gravemente ammalato, avendo sentito parlare del grande potere taumaturgico del Paolano, nella speranza di essere guarito, chiede la sua presenza presso la propria corte.

Nell'anno 1483 Francesco, all'età di 67 anni, lascerà l'Italia per approdare a Tours in Francia dove vivrà fino al resto della sua vita.

Qui continuando la sua vita ritirata, con i suoi consigli darà un grande contributo politico per la pace tra gli stati europei del tempo grazie anche a una politica di matrimoni combinati. Muore a Tours il 2 aprile del 1507. ●





**M**auro Francesco Minervino, (Paola, CS, 1959) è attualmente professore di prima fascia Antropologia Culturale ed Etnologia e di Sociologia dei Nuovi Media presso l'A.BB.AA di Catanzaro (MIUR - AFAM) e Bari. Presso l'A.BB.AA Catanzaro in qualità di docente di prima fascia dal 2000 tiene corsi, seminari e insegnamenti di Antropologia Culturale ed Etnologia; Beni Culturali e Ambientali; Sociologia dei Nuovi Media; Comunicazione Pubblicitaria; Psicosociologia dei Consumi Culturali; Storia dell'Editoria e Sistemi editoriali e multimediali per l'Arte.

Ha inoltre insegnato Etnologia delle Culture Mediterranee, Antropologia del Turismo, Antropologia Cult. ed Etnologia presso il Dams dell'UNICAL di Cosenza, ed è stato visiting presso l'Università "Attila Jozsef" di Szeged (Ungheria).

Giornalista e scrittore collabora con le pagine culturali de *Il quotidiano del Sud*, *Il manifesto*, *Il Mattino*, *Il Riformista*, *Gazzetta del Sud*, *Diario*; *Terra*, *l'Unità*, *International Herald Tribune*. Fa parte della redazione della rivista *Nuovi Argomenti* (Mondadori).

Dal 2022 è collaboratore ed editorialista del quotidiano *Corriere della Sera* - *Corriere.it*, dove tiene la rubrica di commenti antropologici e approfondimenti culturali "Minimi Tropici". Dal 2021 scrive per la rivista online *I Calabresi* per la quale firma la rubrica "In fondo a Sud".

È autore di programmi di *Radio 3* come "Le Meraviglie", di Rai-libro e Rai Educational come "42° parallelo - Leggere il '900", e "Babele-Magazine" con Corrado Augias. È autore del film etnografico *Lontani, vicini. In viaggio tra i Rom. Dalla Calabria alla regione di Csongrad* (Szeged-Ungheria meridionale, 2001).

Suoi saggi e volumi sono stati pubblicati dagli editori, Mondadori, Guida, Riza, Franco Angeli, Abramo, Rubbettino, Erga, Book, Plural, Ediesse, Doppiozero, Mup, Fandango Libri,

MAURO FRANCESCO MINERVINO

# L'antropologo che ha analizzato San Francesco il frate di Paola



L'ANTROPOLOGO MAURO FRANCESCO MINERVINO È NATO A PAOLA NEL 1959

Melville, *L'Indice dei Libri*, Aracne. Il suo libro dedicato all'antropologia del turismo e ai temi del turismo culturale e della sostenibilità ambientale, intitolato *In fondo a Sud. Altri turismi* (Philobiblon, 2005), è stato pubblicato con prefazione dell'antropologo francese Marc Augé.

Nel 2009 con il volume *La Calabria brucia* (EDS, 2009, prefazione alla II° ed. di Gian Antonio Stella), ha ricevuto dalla Fondazione CARIME (Cs) il Premio Internazionale per la sezione narrativa Euro-Mediterranea, e i

premi nazionali Salò e Ada Negri (Mibact - Fondazione Negri-Mondadori, Milano).

Nel 2014 per il suo lavoro di ricerca nel settore antropologico e delle scienze sociali, gli è stato conferito il Premio Internazionale di Filosofia Karl-Otto Apel.

È tra gli scrittori del volume antologico *Là dove il si suona. 98 scrittori e 10 domande sull'essere italiano* pubblicato da Mondadori (2011), e di *2010. com.andamenti* (Torino Spiritualità 2010). ●

**V**issuto quasi sempre in Calabria dal 1416, anno di nascita, fino al 1483, quando su ordine del papa si dovette trasferire presso la corte di Francia, nei cui paraggi morì nel 1507, Francesco di Paola è uno dei più noti «santi vivi» del suo tempo. Tale definizione - coniata da Gabriella Zarri - sembra adattarsi perfettamente a Francesco. Grazie al rigore del suo ascetismo e all'azione taumaturgica esercitata in entrambi i contesti ambientali, pur così diversi, in cui trascorse la sua lunga esistenza, il frate calabrese sarebbe infatti riuscito ad attrarre moltitudini di fedeli e a ottenere il favore delle massime autorità laiche ed ecclesiastiche. Nei confronti del potere politico e religioso Francesco, il cui dato storico può individuarsi nella costante preoccupazione di carattere istituzionale, manifestò pressoché costantemente un ossequioso rispetto. Era infatti sua intenzione ricevere da queste istituzioni l'appoggio necessario a conseguire il riconoscimento dell'Ordine dei Minimi, che aveva in mente di fondare, e a poterlo poi diffondere in diversi Paesi d'Europa e in particolare in Francia, i cui sovrani in cambio della sua protezione spirituale ne assecondarono i disegni apostolici e ne avrebbero richiesto poi insistentemente la canonizzazione alla Santa Sede.

A differenza del periodo calabrese - durante il quale si sposta spesso per assistere alla costruzione dei primi eremi e ha occasione di entrare in contatto con elementi di diversa estrazione sociale ma soprattutto con i più umili, che nel Mezzogiorno quattrocentesco erano la stragrande maggioranza della popolazione - nei 24 anni trascorsi in Francia le frequentazioni dell'eremita paolano si limitano sostanzialmente alla ristretta cerchia della corte e quindi a personaggi per lo più altolocati. Da qui una certa dicotomia riscontrabile nella sua



IL SANTO PADRE FELICE DI AVER RICEVUTO IL BELLISSIMO LIBRO DI GIUSEPPE CARIDI

## Francesco “Santo vivo”

# Così l'eremita paolano tra ascetismo e fede conquistò la devozione

di **GIUSEPPE CARIDI**



segue dalla pagina precedente

• CARIDI

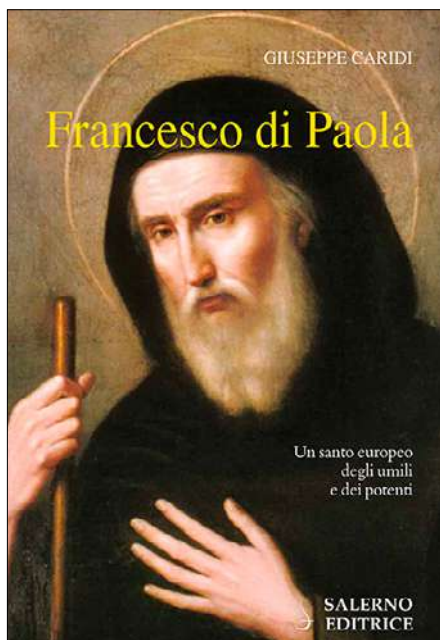
condotta, sempre comunque caratterizzata a livello personale da austerità ascetica e vita quaresimale praticate in una cella, alloggio angusto dove aveva deciso sin dall'adolescenza di dimorare in sintonia con la scelta eremitica penitenziale ispirata ai padri del deserto e consolidatasi con il pellegrinaggio ad Assisi. A tale comportamento coerentemente seguito per tutta la vita, da cui sarebbero scaturite le sue doti sovranaturali, si aggiunge poi la tendenza all'azione apostolica, decisione sulla quale hanno avuto una forte influenza alcuni dei suoi più stretti collaboratori.

L'impegno pastorale per potersi realizzare richiede l'avallo delle autorità politiche ed ecclesiastiche, verso le quali appare perciò opportuno all'eremita paolano evitare qualsiasi atteggiamento ribellistico malgrado spesso i loro comportamenti siano palesemente in antitesi con i principi cristiani. Sono pertanto questi due elementi, estremo ascetismo - di cui l'astinenza da carne, uova e latticini era l'aspetto peculiare - e conseguente capacità di operare miracoli, da un lato, e intensa attività pastorale con il supporto di confratelli accuratamente scelti, dall'altro, a contraddistinguere la figura di Francesco e a costituire perciò il filo conduttore della sua vita.

Un altro dato caratterizzante la condotta di Francesco sotto il profilo politico-religioso è poi costituito dall'anelito alla pace che traspare frequentemente dai suoi scritti. In un periodo di continue lotte intestine fra i principati italiani egli si fa infatti promotore di una pacificazione propedeutica alla auspicata formazione di una coalizione appoggiata dai sovrani francesi e patrocinata dalla Santa Sede che possa efficacemente difendere la cristianità dall'incombente minaccia islamica. Sui re che si susseguono sul trono di Francia tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo (Luigi XI, Carlo VIII e Luigi XII) il

frate calabrese, grazie al suo notevole carisma, esercita inoltre una influenza non solo di carattere spirituale ma anche politico.

Nonostante i mutamenti intervenuti nella concezione della santità da parte delle gerarchie ecclesiastiche post-tridentine, nella rappresentazione della personalità del frate calabrese ancora in piena età moderna, in sintonia con il sentimento popolare, l'aspetto miracolistico appare tuttavia prevalente su quello edificante. Vi è infatti negli scritti degli agiografi dei secoli XVI-XVIII, provenienti quasi



tutti dalle fila dei Minimi, il chiaro intento di assecondare «la fede ingenua del miracolo» nel quadro di una promozione culturale in cui - osserva Galasso - il polo monastico era divenuto «l'elemento non solo dinamico ma addirittura trascinate della devozione collettiva e individuale». Il confronto fra le ricostruzioni agiografiche e le fonti superstiti - dalle lettere autentiche di Francesco a quelle dei vertici politici e religiosi suoi interlocutori, ai diplomi di sovrani e pontefici, dalle testimonianze nei processi di canonizzazione ad alcune parti della stessa Vita dell'anonimo discepolo coevo - consente tuttavia di individuare le differenze tra l'identità biografica e quella agiografica del frate calabrese.

se. Lungo questa direttrice si è inteso pertanto procedere per seguire le vicende di cui è stato protagonista e che ne avrebbero determinato l'ascesa alla gloria degli altari.

Diversi aspetti della figura e dell'opera di Francesco di Paola, rimaste «per molto tempo in un cono d'ombra», per usare l'efficace espressione della Boesch Gajano, sono stati negli ultimi decenni illuminati da saggi e ricerche, parecchi dei quali pubblicati negli Atti di Convegni internazionali di studio svoltisi quasi sempre in occasione di particolari ricorrenze. Gran parte di questi Convegni sono stati promossi dagli stessi Minimi, che - sottolinea André Vauchez - hanno coraggiosamente affrontato il rischio «di vedere crollare alcune delle loro più popolari tradizioni». E tuttavia rimangono ancora aperte alcune importanti questioni, dai rapporti a volte controversi di Francesco con il potere politico ed ecclesiastico alle connessioni con l'ambiente calabrese e meridionale in cui matura la sua vocazione eremitica, dalla datazione degli inizi del cenobitismo e della fondazione dei primi romitori alle influenze subite da altri Ordini religiosi e in particolare dai Francescani, dall'eventuale suo ruolo nella riforma cattolica all'eredità paolana nella storia della Chiesa e del mondo moderno.

Sulla base della già accennata documentazione disponibile e tenuto conto sia dei risultati delle più recenti e proficue ricerche sia dei delicati problemi ancora irrisolti, si è ritenuto pertanto opportuno cercare di mettere insieme le varie tessere della complessa vicenda umana del fondatore dei Minimi, inquadrandola nel contesto storico del periodo di transizione dal Medioevo all'Età moderna in cui visse e operò, con attenzione anche all'attività svolta poi dal suo Ordine tra Riforma e Controriforma.

(Giuseppe Caridi insegna Storia Moderna all'Università di Messina)  
Estratto dalla Premessa del libro

“Francesco di Paola” [courtesy Salerno Editrice]

**L**a festività liturgica dedicata a San Francesco di Paola, che di solito si celebra il 2 aprile in coincidenza quest'anno del giorno santissimo della Domenica delle Palme, che dà inizio alla Settimana Santa, ricorrenza che sin dalle origini della fede commemora l'ingresso del Signore a Gerusalemme, si è stabilito per una sua sospensione. Tutte le celebrazioni infatti in onore di San Francesco di Paola, nostro amato Patrono e Protettore della Calabria e dei naviganti, sono state sospese dando



# Sono 607 gli anni di San Francesco Una celebrazione da vivere con gioia

di **FRANCO BARTUCCI**

spazio ad una celebrazione commemorativa apposta che l'Ordine dei Minimi ha inteso promuovere per la giornata di lunedì 27 marzo, in concomitanza dell'anniversario della sua nascita, avvenuta il 27 marzo 1416, segnando il tempo di una decorrenza di anzianità pari a 607 anni, per arrivare ai nostri giorni.

Una celebrazione che si è svolta sia nella Casa Natale del Santo con l'Ostensione della sacra reliquia del sandalo di San Francesco, che nell'antica Basilica Minore del Santuario, dove si è tenuta nella mattinata una solenne

celebrazione eucaristica presieduta dal Rev.mo Correttore Generale Padre Gregorio Colatorti, nel corso della quale vi è stata la Professione di nuovi Terziari Minimi di Paola. Mentre al Santuario di San Francesco di Paola avveniva ciò, quasi in contemporanea a Roma in Vaticano Papa Francesco in una udienza concessa ai Seminaristi delle Diocesi della Calabria, accompagnati dai Vescovi della Conferenza Episcopale Calabria, nonché padri spirituali e formatori, ha ricordato loro l'anniversario della nascita del nostro Tau-

maturgo, Patrono e Protettore della nostra amata Calabria, pronunciando un discorso molto forte e stimolante culturalmente e spiritualmente.

Ritornando all'evento del compleanno di San Francesco nell'antica Basilica Minore del Santuario di Paola, il Correttore Generale, Padre Gregorio Colatorti, nell'omelia pronunciata durante la Santa Messa ha parlato della figura di San Francesco che guardava con particolare devozione al valore della misericordia, della carità rivolta verso il prossimo quale simbolo di amore e pace. Una missione che deve essere praticata dallo stesso Ordine da lui fondato ed ha rivolto parole di stimolo e incoraggiamento ai nuovi sei Terziari Minimi ai quali è stata impartita la speciale benedizione per essere nella società e nel mondo validi testimoni di fede nello spirito impartito da San Francesco di Paola.

Nel pomeriggio le celebrazioni si sono svolte presso l'arco di San Francesco, in Piazza IV Novembre nel centro storico di Paola, dove alla presenza della comunità convenuta di cittadini e religiosi ci sono stati i saluti dei sindaci di Paola e Fuscaldo, Giovanni Politano e Giacomo Middea, legati i due comuni da un interesse reciproco per aver dato i natali ai genitori del piccolo Francesco; nonché





segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

del Correttore Generale dell'Ordine dei Minimi, padre Gregorio Colatoriti; mentre il Correttore Provinciale, padre Francesco Trebisonda, ha concluso l'incontro con un momento di preghiera e lucernario commemorativo per la nascita di San Francesco arricchito da un messaggio che si riporta integralmente in altro spazio.

### I buoni frutti prodotti dall'Anno Santo

Così si potrebbe definire quanto prodotto in questi ultimi cinque mesi, a seguito della chiusura dell'Anno Santo proclamato nel mese di ottobre del 2021 in concomitanza dei festeggiamenti promossi dall'Ordine dei Minimi per festeggiare il centesimo anniversario della intitolazione dell'antica chiesa del Convento di Paola a Basilica Minore. Prima della festa del compleanno

di San Francesco di Paola nei mesi precedenti, subito dopo la chiusura dell'Anno Santo, sono stati tanti i punti e le iniziative che si sono sviluppate per dare un seguito alle promesse assunte e stimoli scaturiti dalla celebrazione dell'Anno Giubilare. Infatti diversi sono stati i momenti e gli incontri spirituali che hanno avuto luogo in preparazione delle festività natalizie di fine e nuovo anno con in primo luogo la festa dell'Epifania, che ha portato Padre Domenico Crupi a creare un canale di comunicazione utilizzando anche i social, oltre alla tradizionale e storica rivista "La Voce del Santuario", per diffondere e far conoscere meglio celebrazioni ed eventi che trovano al centro gli aspetti culturali, sociali e religiosi delle varie iniziative promosse dallo stesso Ordine dei Minimi in collaborazione con le Associazioni culturali e di volontariato vicini allo stesso Ordine, come "Il Cammino di San Francesco

di Paola ETS", che ha come presidente l'ing. Alessandro Mantuano e responsabile della comunicazione e cultura Angelina Marcelli, ricercatrice e giornalista pubblicista.

### La prima edizione della Marcia della Pace nel nome di San Francesco di Paola

Si è svolta domenica 26 febbraio a Paola promossa dal Servizio di Pastorale Giovanile, Vocazionale e Missionaria della Provincia Monastica San Francesco, coordinata da Padre Giovanni Tolaro, con il sostegno e l'accompagnamento del Padre Provinciale Francesco Trebisonda e della Comunità del Santuario di Paola.

La Marcia ha preso il via da Piazza IV Novembre per concludersi nella nuova Chiesa del Santuario dopo aver percorso alcune strade della città di Paola con la partecipazione di Mon-



## IL MESSAGGIO DI PADRE FRANCESCO TREBISONDA

**V**iviamo con gioia questo giorno così suggestivo in cui poniamo la nostra vita sotto la protezione di San Francesco, nostro Patrono. Quando lo definì "Luce della Calabria", Giovanni XXIII aveva ben compreso lo spessore umano della sua azione sociale. Se da un lato siamo tutti convinti che non si finirà mai di parlare di s. Francesco di Paola, dall'altro io dico e mi domando seriamente cosa invece s. Francesco direbbe a noi oggi, in questo preciso momento storico. Questo interrogativo un po' mi turba perché prima di tutti io, noi - a differenza sua - non siamo più in grado di leggere ed interpretare i segni di questo tempo. E oggi come allora lui invece lo farebbe. Ci troviamo a venerare, infatti, una figura calabrese bella, meravigliosa, cresciuto sin da tenera età con una fede tutta meridionale e quindi, essenziale ma robusta, verace e tutta d'un pezzo; fede questa, introdotta nella nostra terra di Calabria già all'inizio dell'era cristiana, grazie a numerosi testimoni del Vangelo che hanno evangelizzato e pregato "senza mai stancarsi.

La vita radicata in Dio e nel Vangelo - non a parole ma con i fatti - è la testimonianza di un'esistenza austera che ha forgiato fortemente il cuore di questo grande uomo.



Viandante e pellegrino per le strade dell'Italia e dell'Europa, Egli è sempre animato dal desiderio di vivere liberamente e con profonda dedizione la relazione con Cristo e i fratelli. Tra mille e mille difficoltà, Francesco non si stanca di essere il predicatore del Crocifisso-Risorto ma anche il buon Padre che reca l'annuncio del Vangelo fino ai confini della terra. E tutto questo, in semplicità e gioia, solo per amore del Signore. E

pensiamo subito a noi: quanti calcoli, quanta paura di ritrovarci poveri, quanti cattivi desideri intasano la nostra quotidianità, quante attese che diventano pretese. Francesco, invece, si ritrova a camminare libero e proteso verso un futuro che è solo di Dio. È un incontro vero quello che lui vive con

Cristo, un appuntamento in cui si riconosce subito l'invito a ricominciare a scrivere la propria vita e a volte a farlo anche su righe storte: per obbedienza al Papa del tempo, il 2 febbraio 1483 - data della sua partenza per la Francia, una partenza sofferta, improvvisa, rivoluzionaria - è per lui l'inizio di una storia di salvezza, la stessa che ritroviamo alle nostre origini, nel libro della Genesi.



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

signor Domenico Battaglia, Arcivescovo Metropolitano di Napoli, nonché del dott. Nicola Gratteri, Procuratore della Repubblica di Catanzaro. È stata una importante occasione per pregare insieme e mobilitare le coscienze, dialogare sui diritti umani in un momento storico drammatico a causa delle guerre e conflitti in atto nel mondo e in Ucraina. Si è potuto così meditare sul valore della pace e sulla fraternità umana seguendo gli insegnamenti di San Francesco di Paola. La Marcia di matrice religiosa che si è rivolta in modo particolare ai giovani, alle famiglie, alle scuole, associazioni e movimenti si è prefissa tra gli obiettivi principali quello di includere tutti al di là delle ideologie e delle appartenenze politiche, nella consapevolezza del valore unificante della pace, tenendo conto che la pace non è di parte ma universale. È stata una



manifestazione che per la prima volta ha visto la presenza presso il sagrato della nuova chiesa, dove ha avuto termine la marcia, del nuovo Presule della Diocesi di Cosenza Bisignano, Mons. Giovanni Cecchinato. Attesi gli interventi di Mons. Battaglia e del Procuratore Gratteri che hanno parlato il primo dei migranti e dei

drammi che li vedono vivere in mare; mentre Gratteri si è soffermato a parlare sull'importanza dei valori, delle famiglie e delle scuole e sulla necessità di aiutare i Paesi poveri. Il magistrato antimafia non ha lesionato critiche all'organizzazione mondiale

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• PADRE TREBISONDA

Il Signore disse ad Abram: "vattene dalla tua terra, dalla tua famiglia e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti farò vedere" (Gn12, 1). Sia per Abramo, sia per Francesco, c'è in questo invito di Dio, la chiamata ad un amore più grande, esigente, che richiede separazioni e rotture profonde a partire da dentro il cuore. E guardiamo ancora una volta alla nostra vita: non possiamo costruire relazioni nuove se non ci separiamo da ciò che è male, da ciò che ci rende occupati per noi stessi e non per gli altri; non possiamo costruire relazioni nuove se non ci allontaniamo da ciò che ci preoccupa per la precarietà di un futuro che è solo umano e non di Dio.

L'esperienza di s. Francesco sa bene che la chiamata di Dio distingue, elegge, separa ma è anche chiamata per il fratello. Non siamo soli ma chiamati da Dio a servizio degli altri: "farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione" (Gn 12, 2). Ma perché tutto questo accada è necessaria la fede".

Sull'esempio di Francesco, impariamo, quindi, a rompere con la nostra terra e cioè, a finirla definitivamente con il passato, rigettando l'uomo vecchio fatto di vizi e di peccato e vestendo l'abito della Pasqua, l'abito dei figli della luce. Oggi come non mai, tutto questo è necessario

per costruire una vita cristiana che abbia l'ampio respiro della libertà e che non sia soggetta ad altri dei che ci rendono schiavi di noi stessi. A cosa mi riferisco? Le nostre case, per es., diventano ogni giorno di più supertecnologiche e incapaci, invece, di generare relazioni vere, fatte di affettività, accoglienza e di ascolto dell'altro; l'era dell'intelligenza artificiale si sta sostituendo all'amore e noi come marionette nelle mani di chissà quanti burattinai assistiamo inermi ed impotenti allo svuotamento della nostra identità, umana prima e cristiana dopo.

Spero di sbagliarmi ma quante gravi omissioni ed irresponsabilità registriamo a causa dell'egoismo. Impariamo dal nostro Santo ad incarnare un cammino che ci porti ad essere adulti nella fede, capaci cioè di abbattere le autoreferenzialità, facendo della nostra vita non un oggetto ma un dono grande per il Signore e per gli altri. Ecco, miei cari, è alla luce di queste sollecitazioni che dovremmo impostare la nostra vita. Diveniamo come il nostro Santo ascoltatori di Dio che ci parla e che desidera entrare nel nostro cuore. Questo momento sia per tutti un'opportunità di grazia e a s. Francesco presentiamo i piccoli e i grandi, gli anziani e i giovani, il lavoro e la vita delle nostre famiglie, perché le nostre case ritornino presto ad essere luoghi di vera crescita e di santità, alla scuola di Francesco, il più grande tra i Minimi del Regno dei cieli. ●



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

come l'Onu. «Oggi questo organismo - ha detto - si presenta debole. L'Italia non conta nulla. Se sono qui - ha proseguito - è perché voglio bene a Mimmo Battaglia, una persona che induce alla riflessione. E perché parlare ai ragazzi non è mai tempo perso».

Altro tema trattato è stato quello della droga. «Chi dice che non crea dipendenze si sbaglia. C'è gente in giro che cerca di sdoganare lo spaccio e parla di liberalizzazione. Oggi essere ragazzi è pericoloso. È più difficile rispetto ai miei tempi. C'è molta droga e pedofilia».

Sia l'Arcivescovo di Napoli Mons. Battaglia che il Procuratore Gratteri hanno spronato l'uditorio a confidare nel cambiamento, inteso come azione di spirito collettivo capace di procurare effetti benefici sulla realtà del nostro tempo. Un tempo in cui si sente il peso dei conflitti che esistono nel mondo e che vedono l'Ucraina vittima sacrificale di una violenza inumana ed insensata che non trova alcuna giustificazione in colui che ne



L'ARCIVESCOVO DI NAPOLI MONS. MIMMO BATTAGLIA ALLA MANIFESTAZIONE DI PAOLA

ha esercitato il potere di invasione, se non quello della bramosia egoistica di conquiste di poteri su terre ed uomini negando loro il diritto alla libertà e allo spirito democratico. «Non è ammissibile assistere inermi - ha sostenuto Gratteri - a tali conflitti

senza che nessuno muova un dito per imporre la pace. Occorre un deciso cambiamento di mentalità anche in questo che parta dalla scuola e dal mondo giovanile».

## I cammini di San Francesco di Paola

Il Cammino di san Francesco di Paola è un progetto che si pone l'obiettivo di tracciare e segnalare tutti i viaggi compiuti in vita dal Patrono dei calabresi. I viaggi studiati e cercati sono in tutto 6 e allo stato attuale ne sono stati completati tre così definiti: 1) la Via del Giovane (dal convento di San Marco Argentano, dove Francesco fanciullo si ritirò per un anno, fino al Santuario di Paola - 49 km in 3 tappe); 2) la Via dell'Eremita (che congiunge Paola e Paterno ed è il segno dell'inizio della diffusione dell'Ordine dei Minimi - 63 km in 3 tappe); 3) La Via dei Monasteri, appena inaugurata (135 km in 6 tappe), congiunge Paterno, Spezzano e Corigliano Rossano, ovvero i conventi calabresi fondati da frate Francesco.

Mentre il primo (La Via del Giovane) è stato inaugurato nel 2017; il terzo



IL PROCURATORE DI CATANZARO NICOLA GRATTERI PARLA AI GIOVANI AL CONVEGNO DI PAOLA



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

(La Via dei Monasteri) è stato inaugurato dal 9 al 12 marzo 2023. Va detto che l'intero progetto dei Cammini è stato ideato e gestito dall'Associazione di volontariato (Il Cammino di San Francesco di Paola ETS), il cui presidente, come già segnalato in precedenza, è l'ing. Alessandro Mantuano; mentre ha come responsabile della comunicazione e cultura Angelina Marcelli, ricercatrice e giornalista pubblicista. All'interno dell'Associazione vi è padre Domenico Pudia, in qualità di guida spirituale, che rappresenta anche l'elemento di unione tra l'associazione e il Santuario, che lavorano in stretta collaborazione.

Il terzo percorso del Cammino di San Francesco di Paola, svolto dal 9 al 12 marzo, con partenza da Paola e arrivo a Corigliano-Rossano è stato organizzato congiuntamente con il Santuario Regionale di San Francesco di Paola e con l'Ente Parco della Sila.

L'evento è stato condotto su due versanti. Da una parte, un gruppetto composto dai membri dell'associazione ha percorso il tracciato a piedi portando un frammento della reliquia del sandalo incastonata in una scultura di legno, custodita per tutto il tragitto da padre Domenico Pudia. Inoltre in tutte le soste che fanno parte dell'itinerario, come Paterno Calabro, Cosenza, Casali del Manco, Spezzano della Sila, Celico, Lappano, San Pietro in Guarano, Rose, Luzzi, Acri e Corigliano Rossano, i Frati Minimi hanno accompagnato la teca contenente la reliquia degli zoccoli del Santo, la quale ordinariamente viene custodita ed esposta nella Cappella delle Reliquie del Santuario regionale di Paola, assumendosi l'onere di curare nelle varie tappe momenti di accoglienza e di spiritualità unitamente alle comunità parrocchiali e alle associazioni ospitanti che hanno man mano seguito e partecipato al cammino e agli incontri.

L'evento è stato molto seguito, sia lungo il tragitto che attraverso i social. La

reliquia dello zoccolo è stata un segno fortemente simbolico, rappresentando quella volontà di mettersi in cammino, animati da una forte motivazione, così come ha fatto S. Francesco, attraverso i sentieri del tempo e della storia. L'accoglienza delle comunità è stata calorosa e coinvolgente e ha messo in risalto il forte legame spirituale che san Francesco di Paola ancora esercita sulla sua amata terra. «La realizzazione di un evento inaugurale così importante - ha dichiarato il presidente dell'Associazione promotrice, Alessandro Mantuano - rispondeva anche alla necessità di rendere partecipi tutti di questo nuovo percorso. Abbiamo, infatti, avuto la possibilità di consegnare la Via

plice percorso in natura: sono beni culturali. Il nostro è un Cammino con un'identità culturale forte, frutto di diverse anime, ciascuna con il proprio linguaggio e le proprie esigenze, che però alla fine devono fondersi con coerenza per conferire al Cammino una certa unicità: 1) un'anima naturalistica, che vuole valorizzare un territorio forse tra i meno noti della Calabria, cioè i Monti della Catena Costiera; 2) un'anima culturale fatta da tradizioni locali, folklore, gusto; 3) nel nostro c'è anche una forte componente storico-religiosa.

«Questo significa che il nostro Cammino ha anche l'arduo compito di valorizzare un considerevole capitale narrativo che consiste nella storia



dei Monasteri ai residenti, facendo appello alla collaborazione di tutti: amministrazioni, associazioni, parrocchie e volontari. L'esperienza di questi anni, infatti, ci ha insegnato che il Cammino può avere un buon impatto sul territorio se viene accolto e custodito come bene comune e se ognuno accetta di testimoniare ai camminatori quel legame profondo che lo lega al Patrono della Calabria. «La nostra esperienza, credo che possa essere utile per confermare l'idea, ormai diffusa - ha puntualizzato ancora il presidente Mantuano - che i Cammini, intesi come nuovi modelli di fruizione culturale, sono qualcosa di più complesso rispetto ad un sem-

di un Santo che ha delle particolarità tali da dover essere raccontato in maniera coerente. Non è un santo che ha lasciato scritti o trattati di natura spirituale, ma un esempio di vita che si può raccontare e può essere compreso soltanto con un linguaggio appropriato. Il più delle volte, ci troviamo di fronte a camminatori che scelgono il nostro Cammino attratti dal contesto naturalistico e quindi sta a noi presentare la figura del Santo. Il nostro stesso progetto è un modo nuovo di raccontare la vita di Francesco di Paola. Noi ripetiamo spesso che il Cammino è una "biografia su mappa".





segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

Ciascuna Via, infatti, rappresenta un capitolo della vita di frate Francesco, che inizia sempre con un viaggio e si distingue dagli altri per data e per motivazioni, perciò i camminatori seguono non solo un percorso fisico, ma anche storico.

«Viviamo la missione della narrazione con un forte senso di responsabilità», ci ha detto infine il presidente dell'Associazione di volontariato «Il Cammino di San Francesco di Paola ETS». «Il nostro compito non è solo quello di raccontare una storia, ma di evidenziare un'esperienza personale, esaltarne il vissuto e renderlo condivisibile ad altri attraverso un'esperienza di viaggio (quella del viandante) che matura proprio laddove la prima esperienza (quella di Francesco) è stata vissuta ed è diventata storia. A questo, si aggiunge che l'e-



IL GRUPPO DIRIGENTE DEL CAMMINO DI SAN FRANCESCO

sperienza del Cammino è fortemente coerente con la vita del nostro Santo, essendo stato, appunto, il santo dell'umiltà, della sobrietà, dell'essen-

zialità, della cura per il prossimo e per il creato e in generale il santo della Carità, dell'amore, che si esprime nella vita quaresimale perpetua che ancora professano i frati dell'Ordine dei Minimi».

Occorre dire infine che già il primo cammino inaugurato nel 2017 «la Via del Giovane», ha riscosso un buon successo di visitatori classificandosi tra i più noti in

Italia che ha ottenuto l'inserimento nell'Atlante dei cammini d'Italia del Ministero della Cultura. Proprio in questi giorni ha pure ottenuto anche il prestigioso riconoscimento «Cammino certificato» da parte del Touring Club Italia ed è entrato a far parte del «Catalogo dei cammini religiosi italiani» del Ministero del Turismo.

### Il dramma e la missione a Cutro con il mantello di San Francesco

Il 26 febbraio 2023 accade l'irreparabile con il naufragio sulle coste di Steccato di Cutro, in provincia di Crotone, di un barcone di migranti che crea un consistente numero di vittime donne, uomini, ragazzi, bambini e addirittura un neonato di pochi mesi. I Frati Minimi del Santuario di Paola e l'Amministrazione comunale della Città di s. Francesco promuovono per il 18 marzo 2023 un'eccezionale peregrinazione che porterà la Reliquia del Mantello di s. Francesco in visita alla comunità di quel Comune. La manifestazione vuole essere foriera di vicinanza e di solidarietà ai superstiti del naufragio e ai familiari delle vittime che da diversi giorni, assieme alla popolazione cutronese, hanno assistito inermi alla tragedia dei



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

migranti che hanno perso la vita in mare. Un pellegrinaggio pensato per rendere un solenne omaggio anche alle tante vittime del naufragio.

La reliquia del Mantello non richiama solo il Patronato di s. Francesco sulla Regione Calabria (1962) ma anche quello che egli esercita sulla Gente di Mare italiana. Fu papa Pio XII a dichiararne ufficialmente il patronato nel 1943.

«Abbiamo inteso portare il Mantello di s. Francesco – ha sottolineato Il Provinciale dei Minimi P. Francesco Trebisonda – per pregare insieme ai cutronesi e affidare all'intercessione del Patrono tutte le vittime del mare e nello specifico quelle innocenti di questa immane tragedia. Vogliamo essere l'immagine vivente di s. Francesco che sulla spiaggia presta soccorso ai tanti disperati. Se lui fosse qui presente, certamente lo avrebbe fatto beneducendo il suo mare e proteggere i tanti infelici, in fuga dai loro paesi per inseguire un futuro migliore».

La reliquia che nel 1464 vide s. Francesco attraversare miracolosamente lo Stretto di Messina è partita dal Santuario di Paola nella mattinata del 18 marzo accompagnata dalla delegazione municipale della Città e dai Frati del Santuario; giunta a Steccato di Cutro è stata accolta presso la Parrocchia "Cristo Risorto" dal parroco don Pasquale Squillacioti e dai fedeli. E' seguito un breve momento di preghiera con i saluti istituzionali, alla presenza del Sindaco del Comune di Cutro, dott. Antonio Ceraso.

Successivamente, assieme al Mantello la collettività è uscita in processione per raggiungere la spiaggia dei Migranti, ove si è svolto un altro momento suggestivo con la benedizione del Mare e la recita della preghiera quale atto di affidamento della Gente di mare italiana al celeste Protettore s. Francesco di Paola. Il suono del "silenzio" e il lancio della Corona di alloro in memoria delle tante vittime della strage ancora in corso ha concluso la cerimonia.

«Siamo stati sulla spiaggia insieme al Mantello di S. Francesco – ha dichiarato il Sindaco di Paola Giovanni Politano – con i frati del Santuario, con la mia Amministrazione per unirli al Sindaco di Cutro, alla sua comunità, al Parroco ai familiari delle vittime, affidando al mare, non sempre amico, una corona di fiori, portando sulla spiaggia la nostra testimonianza e la nostra vicinanza, per dare la nostra umanità a chi la insegue, la speranza a chi la cerca, il futuro a chi lo desidera». Per la circostanza, i Frati Minimi a ricordo della storica visita del Mantello a Cutro hanno voluto creare il logo dell'evento, ritraente la Croce del Naufragio che emerge vittoriosa

Intanto il corpicino di un bambino naufrago di Cutro non identificato da alcuno, su richiesta del Sindaco di Paola, Giovanni Politano, è stato portato nella cittadina di san Francesco per essere sepolto e custodito nel locale cimitero.

Nel chiudere il servizio ci giunge la notizia sullo stato di malessere e ricovero al Gemelli di Roma di Papa Francesco, al quale auspichiamo, attraverso le preghiere, una pronta guarigione con la fiducia di averlo nei luoghi frequentati e cari a San Francesco di Paola per vivere insieme momenti di grande serenità in spirito di carità ed amore per come ci è stato raccomandato dal nostro San-



**PADRE TREBISONDA A CUTRO HA GUIDATO LA PROCESSIONE COL MANTELLO DI SAN FRANCESCO**

dai flutti del mare assieme al Mantello di s. Francesco. Di colore verde come gli ulivi calabresi e come il colore della speranza, la Croce, "spes unica" (unica speranza), emerge vittoriosa dai flutti del mare, assieme al Mantello di S. Francesco di Paola, Patrono della Calabria e della Gente di Mare italiana. In alto, campeggia il sole della Charitas di Francesco di Paola, segno dell'onnipotenza di Dio, Signore del tempo e della storia, ma anche chiaro riferimento alla carità di tanti fratelli e sorelle verso i superstiti del naufragio. Lo sfondo del logo è di colore giallo e richiama la sabbia della spiaggia calabrese su cui si è consumata l'immane tragedia.

to Patrono e Protettore della gente di Calabria e dei Marinai credenti e non. Grati per averci allietato lo spirito attraverso i suoi messaggi che ci sono giunti in occasione delle celebrazioni del centenario dell'elevazione dell'antica chiesa del Santuario di Paola a Basilica Minore; per la cerimonia di chiusura dell'Anno Santo svoltasi nel mese di ottobre dello scorso anno; e per ultimo ad averci ricordato lunedì 27 marzo l'anniversario della nascita del nostro San Francesco di Paola, che in punto di morte disse ai suoi confratelli che non aveva alcun tesoro da lasciare esortandoli dicendo: "Amatevi l'un altro e fate tutte le vostre cose in carità". ●



**I**l Cammino di San Francesco di Paola - Via del Giovane è stato premiato dal Touring Club Italiano

Il filosofo cinese Lao Tzu diceva che un viaggio di mille miglia comincia sempre col primo passo. E di passi gli ideatori dell'Associazione Il Cammino di San Francesco di Paola ne hanno fatti tantissimi. Il loro è un progetto partito dal basso: un gruppo di ragazzi appassionati di montagna (Alessandro Mantuano, Vincenzo Astorino e Riccardo Tolmino, a cui si sono aggiunti poi Padre Domenico Pudia e Angelina Marcelli) ha deciso di dar vita a un percorso sulle orme del Santo Patrono di Calabria, seguendo quelli che erano stati i luoghi



La cerimonia di conferimento del prestigioso premio è avvenuta giovedì 30 marzo presso l'Auditorium del Santuario di Paola. Sostenibilità, autenticità dell'esperienza turistica

# E ora il Cammino di San Francesco è certificato dal Touring Club

di **DEBORA CALOMINO**

più significativi della vita del religioso. Il loro obiettivo è stato unire fede e natura, spiritualità e benessere, in modo originale, valorizzando ciò che il territorio possedeva già, mettendo a sistema diversi aspetti. Questa idea come un seme è germogliata e ha fatto fiorire tutto il bello che i luoghi potevano offrire. Tra gli itinerari proposti (la Via del Giovane, la Via dell'Eremita e la Via dei Monasteri), la Via del Giovane che si estende da San Marco Argentano a Paola, per ben 49 chilometri, ha ottenuto la certificazione dal Touring Club Italiano.

e fruibilità del percorso: sono questi gli elementi che hanno permesso al Cammino di San Francesco di Paola di aggiudicarsi l'importante riconoscimento dell'associazione che da sempre promuove un turismo responsabile, lento e consapevole. Il Touring Club Italiano è un'associazione che da 129 anni si occupa di turismo e per certificare la Via del Giovane del Cammino di San Francesco, ha preso in considerazione oltre duecento indicatori, analizzando sotto vari punti di vista il percorso in questione. Dalla segnaletica alla

mobilità, dalla fruibilità delle risorse turistiche alla varietà dei servizi dedicati al camminatore, dalla governance del territorio alla sua promozione, manutenzione, pulizia e fruibilità del tracciato: questi alcuni degli elementi valutati. I responsabili del Touring Club Italiano che hanno percorso personalmente il cammino, hanno poi sottoposto alla platea (composta dai sindaci coinvolti nel progetto e dagli operatori del settore turistico-ricettivo) un Piano di Valorizzazione del Cammino, con una serie di suggerimenti per migliorare la fruibilità, indicando anche i numerosi punti di forza riscontrati, che sono valsi il riconoscimento. Una giornata storica dunque per l'Associazione Il Cammino di San Francesco di Paola, ma anche per l'intera Calabria, perché la certificazione del Touring Club Italiano è una grande soddisfazione per chi quotidianamente lavora per promuovere la Calabria. Dare valore al turismo lento, alle aree interne montane, creare occasioni di sviluppo e soprattutto fare rete tra comuni, associazioni e operatori, è fondamentale per incrementare un turismo di qualità e far conoscere le altre risorse di cui la regione dispone. Oltre alla Via del Giovane, il Cammino di San Francesco di Paola propone altri due percorsi: la Via dell'Eremita (Paterno Calabro - Paola, bidirezionale, 62,7 km) e la Via dei Monasteri (Paterno Calabro - Corigliano Calabro, bidirezionale, 135 km); altri itinerari sono in via di definizione e sviluppo. ●

**C**on la firma della Convenzione per la concessione dei locali della Fondazione Mediterranea Terina, avvenuta nei giorni scorsi alla Cittadella di Germaneto, la Regione Calabria dà ufficialmente il via al grande centro di ricerca scientifica internazionale che avrà sede a Lamezia Terme, intitolato al grande scienziato Renato Dulbecco, Premio Nobel, padre della decodificazione del genoma umano.

È stato un percorso travagliato e complesso, per via di mille ritardi burocratici, ma il progetto della Fondazione Dulbecco portato avanti dal prof. Giuseppe Nisticò (già Presidente della Regione Calabria e farmacologo di fama internazionale) con altri



IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ, IL PRESIDENTE ROBERTO OCCHIUTO E LA PROF.SSA ANTONELLA CAUTERUCCIO

## RENATO DULBECCO INSTITUTE

### Firmata la convenzione dei locali della Fondazione Terina a Lamezia La Regione dà il via al grande centro di Ricerca Scientifica

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

scienziati della medicina come Roberto Crea, Eugenio Gaudio, Franco Romeo e Vincenzo Mollace, ora finalmente può concretizzarsi e vedere realizzato un centro di eccellenza per la Ricerca Scientifica di respiro internazionale. Il Renato Dulbecco Institute che avrà appunto sede a Lamezia, presso la Fondazione Mediterranea Terina, sarà diretto dal prof. Roberto Crea, un luminare della ricerca, originario di Palmi (RC) che dopo 40 anni trascorsi negli Stati Uniti a San Francisco, ha accolto l'invito della compianta Jole Santelli di tornare in Calabria.

La convenzione con cui sono stati concessi i locali per la realizzazione del Renato Dulbecco Institute a Lamezia, è stata firmata alla Cittadella regionale dal prof. Giuseppe Nisticò e dalla prof.ssa Antonella Cauteruccio, commissari rispettivamente della Fondazione Dulbecco e Fondazione Mediterranea Terina. Questo consentirà nei prossimi mesi di avviare il cantiere della ristrutturazione dei locali e l'allestimento dei laboratori in GLP e GMP per il Renato Dulbecco Institute che dovrebbero essere completati entro fine anno. La prossima tappa dopo la firma della con-

venzione prevede l'avvio dei cantieri di lavoro lavoro per l'Istituto Renato Dulbecco e sarà rappresentata dalla definizione con il ministro Raffaele Fitto della negoziazione sul contributo assegnato e dal cronoprogramma con cui procedere alla erogazione delle risorse. Sono convinto che il ministro Fitto con la sua grande esperienza da Presidente della Regione e da europarlamentare saprà accelerare le procedure, come già dimostrato dal decreto con cui ha assorbito le funzioni dell'Agenzia per la coesione territoriale, che rappresentava un nodo burocratico complesso che impediva o rallentava fortemente la spesa delle risorse disponibili del PNRR. Il prof. Nisticò ha espresso ampia soddisfazione per questo importante traguardo che consentirà di disporre di una piattaforma di eccellenza di biotecnologie innovative per la terapia di malattie ancora incurabili e per la certificazione della qualità e sicurezza dei prodotti agro-alimentari della Calabria.

Subito dopo la firma, Nisticò si è recato dal presidente Roberto Occhiuto per ringraziarlo perché fin dall'inizio egli ha sempre condiviso questo pro-





segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

getto considerandolo un fiore all'occhiello per rendere la Calabria competitiva nella ricerca avanzata a livello internazionale.

Il Presidente della Regione si è mostrato felice della firma della convenzione: «Sono sicuro che presto si realizzerà questo progetto, che deve la sua origine alla passione, alla caparbia, e ai rapporti internazionali del professor Pino Nisticò. La Calabria ha una grande necessità di investimenti in ricerca per qualificare il suo sistema sanitario. E dunque, il mio auspicio è che il Renato Dulbecco Institute diventi l'occasione per avvicinare alla nostra Regione grandi scienziati, magari alcuni anche di origine calabrese, che si sono distinti in Italia e nel mondo».

Il commissario Nisticò ha voluto inoltre ringraziare l'assessore regionale all'Agricoltura Gianluca Gallo e tutti i dirigenti della Regione che hanno sempre sostenuto l'iniziativa e hanno indicato il Renato Dulbecco Institute quale sede regionale per la certificazione della qualità e sicurezza dei prodotti agro-alimentari calabresi, che sarà così possibile far entrare nei mercati di tutti i Paesi nel mondo.

«Ho apprezzato - ha detto Nisticò - l'intelligenza e la rapidità con cui ha operato la prof.ssa Cauteruccio, nuova commissaria della Fondazione Te-



IL PROF. VINCENZO MOLLACE

rina, perché in poche settimane dal suo insediamento, avendo ben capito l'importanza strategica di rilanciare la Fondazione Terina a livello internazionale, ha preparato di concerto con la Fondazione Dulbecco la convenzione per la concessione e la consegna dei locali, (oltre 3.200 mq), come previsto nel progetto già approvato dal Ministero del Sud e

finanziato con un contributo di circa 8,2 milioni di euro».

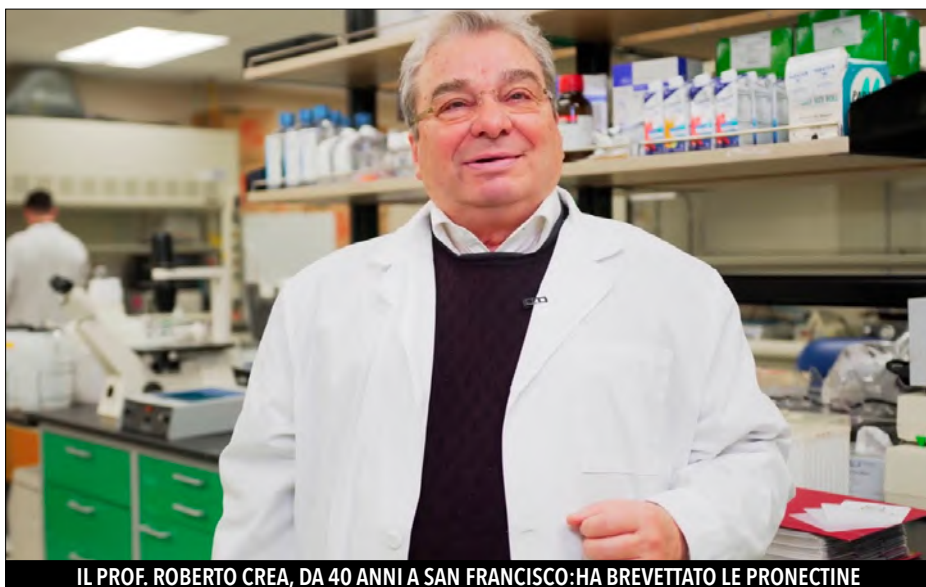
Ampia soddisfazione è stata espressa al presidente Roberto Occhiuto dal prof. Roberto Crea, direttore scientifico del costituendo Renato Dulbecco Institute, il quale ha tenuto a sottolineare il ruolo delle pronectine o nanoanticorpi, una nuova classe di proteine che si sono rivelate di gran lunga più efficaci, più tollerate e prive di immunogenicità rispetto ai classici anticorpi monoclonali che pure oggi rappresentano fra le terapie più avanzate nel trattamento del cancro e delle malattie da coronavirus.

Purtroppo - ha concluso il prof. Crea - alcune industrie internazionali, dopo avere investito risorse di circa 2 miliardi di euro per la sperimentazione preclinica e clinica di alcuni anticorpi monoclonali contro il cancro sono state costrette a ritirare la loro richiesta di registrazione e autorizzazione all'immissione in commercio da parte delle autorità regolatorie perché i monoclonali hanno indotto la formazione di anticorpi che ne hanno neutralizzato l'efficacia.

Al contrario, - ha ribadito Crea - le nostre pronectine sono molecole molto più piccole e non sono immunogene.

Il prof. Nisticò ha assicurato inoltre che il progetto andrà avanti in maniera spedita e qualificata grazie all'accettazione del prof. Vincenzo Mollace, ordinario di Farmacologia all'Università Magna Graecia, a essere il nuovo commissario della Fondazione Dulbecco.

Il Renato Dulbecco Institute ha dichiarato il prof. Mollace - «diventerà la sede in cui entreranno gli atenei, quello di Catanzaro e quello dell'Università della Calabria porteranno avanti progetti di collaborazione scientifica nel campo dell'oncologia come quelli del prof. Pierfrancesco Tassone e Pier Sandro Tagliaferri dell'UMG che già hanno ottenuto risultati eccellenti delle pronectine contro il carcinoma



IL PROF. ROBERTO CREA, DA 40 ANNI A SAN FRANCISCO: HA BREVETTATO LE PRONECTINE



segue dalla pagina precedente

• Gulli

ovarico a cellule chiare e vari tipi di sarcomi, e del prof Sebastiano Andò (cancro della mammella) e Massimo La Deda (tumori cerebrali) dell'Unical e della prof. Mastroberardino per la sicurezza alimentare e dell'ambiente.

«Altre collaborazioni scientifiche saranno sicuramente estese ad altri dipartimenti da cui derivano importanti sinergismi come quello di Chimica, di Bioinformatica, dell'Intelligenza Artificiale, nonché dei dipartimenti della nuova facoltà di Medicina dell'Unical».

Inoltre, - ha continuato il prof. Mollace - «opereremo per il rientro in Calabria di giovani talenti calabresi che sono stati costretti alla fuga all'estero o in altri prestigiosi Istituto di ricerca in Italia».

Grazie alla convenzione, i locali sono stati concessi alla Fondazione Renato Dulbecco con un contratto di locazione, ma il prof. Nisticò si augura che la Regione Calabria, in considerazione degli enormi benefici che riceverà dalle attività dell' Renato Dulbecco Institute (certificazione di qualità e



## IL PLAUSO DI CASA CALABRIA INTERNATIONAL A NOME DELLE COMUNITÀ NEL MONDO

# Una pagina di storia la firma per l'Istituto Dulbecco a Lamezia

di INNOCENZA GIANNUZZI

**I**l settore della ricerca scientifica, che dovrebbe dare slancio e speranze al nostro territorio tende a essere purtroppo in Italia, specialmente nel Meridione, snobbato e dimenticato dalla politica, in controtendenza è la Calabria, con la sigla dell'accordo di concessione da parte del presidente della Regione dei locali della Fondazione Terina al "Dulbecco Institute".

Parte dalla nostra regione il riscatto del Sud, divenendo volano per lo sviluppo dell'intero Paese. Nonostante le difficoltà che la nostra terra possiede, si è deciso di investire sulla ricerca scientifica, L'Istituto Dulbecco lavorerà con team di esperti di ampio respiro nel panorama internazionale, vantando al suo interno

diverse eccellenze nella ricerca internazionale. La ricerca scientifica può davvero funzionare da perno per la crescita e la competitività a livello internazionale, per la nostra regione: la lungimiranza dell'azione di questo Governo regionale vede le opportunità che tale collaborazione creerà sul nostro territorio. La ricerca è lo strumento più importante per la valorizzazione delle nostre risorse umane, si costruiranno legami in una sinergia di intenti che creerà vantaggio all'intero sistema economico, creando nuovi posti di lavoro.

"La ricerca scientifica, benché quasi costantemente guidata dal ragionamento, è pur sempre un'avventura" (Louis de Broglie): che abbia inizio questa meravigliosa avventura, che vedrà la nostra regione baricentro scientifico non solo nel panorama nazionale ma anche in quello internazionale, grazie allo spirito e alla ferrea volontà di Giuseppe Nisticò e alla lungimiranza del Presidente della Regione Roberto Occhiuto si apre una nuova pagina di storia in Calabria!

Le comunità calabresi sparse nel mondo guardano con attenzione e interesse agli sviluppi futuri di questa iniziativa: ci sono fior di ricercatori di origine calabrese in ogni parte del pianeta, quasi tutti in grandi centri di eccellenza, ma siamo convinti della loro disponibilità a rientrare in Calabria per dare il proprio contributo alla Ricerca scientifica e a un Istituto che sarà vanto della Calabria. ●

(Innocenza Giannuzzi è la Presidente di Casa Calabria International che è la federazione delle comunità calabresi nel mondo)



IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ, E LA PROF.SSA ANTONELLA CAUTERUCCIO FIRMANO LA CONVENZIONE



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

sicurezza dei prodotti agro-alimentari, formazione di personale tecnico e laureato nel campo delle biotecnologie) concederà in una seconda fase i locali in comodato d'uso gratuito e considererà l'Istituto un centro di riferimento regionale per le attività di ricerca scientifica in Calabria.

Soddisfazione della comunità scientifica internazionale: difatti telefonate di vivissimo compiacimento sono pervenute al prof. Nisticò da Tel Aviv, dal Premio Nobel Aaron Ciechanover e dall'Università Stanford in California dal Premio Nobel Thomas Südhof, da Londra da sir Salvador Moncada e da San Diego, in California, dal prof. Napoleone Ferrara, uno dei più grandi farmacologi clinici che ha sperimentato per primo al mondo anticorpi monoclonali verso varie forme di cancro e nella maculopatia degenerativa della retina in soggetti anziani.

Questo grande progetto sperimenterà le pronectine e ne avvierà la produzione industriale, offrendo speranze a malati terminali e nuove cure contro il coronavirus e le sue varianti e, allo stesso tempo, creerà opportunità di occupazione per centinaia di ricercatori che i due atenei di Catanzaro e Cosenza continuano a formare per vederli poi occupati fuori della regione.

Il sottosegretario all'Interno Wanda Ferro ha dichiarato che «si tratta di una firma storica quella della concessione dei locali per la realizzazione dell'Istituto Renato Dulbecco a Lamezia. Renato Dulbecco, infatti, era nato a Catanzaro nel 1914 e io ricordo che grazie al prof. Nisticò era stato chiamato come professore a contratto dalla Facoltà di Medicina a Catanzaro, dove è stato a stretto contatto con i nostri giovani studenti». Inoltre - ha aggiunto la Ferro - «io conosco il prof.

Nisticò da quando è stato presidente della Regione Calabria e già da allora sognava di creare nella nostra terra una Silicon Valley di centri di ricerca di eccellenza».

Da ricordare che la Ferro era stata proposta da Nisticò a Berlusconi come Presidente della Regione Calabria.

«Io sono sicura - ha concluso la sottosegretaria Ferro - che l'Istituto Renato Dulbecco sarà una piattaforma avanzata di biotecnologie che permetterà il rientro di giovani talenti calabresi affermati in Italia o all'estero, come pure che grazie ai prodotti biotecnologici dell'Istituto Dulbecco si apriranno nuove vie per il trattamento di pazienti affetti da malattie ancora incurabili».



L'ASSESSORE REGIONALE GIANLUCA GALLO

L'assessore Gallo, nel congratularsi col prof. Nisticò per il risultato raggiunto, ha dichiarato di essere felice della nascita in Calabria del Renato Dulbecco Institute. Difatti, egli ha sposato fin dall'inizio questo progetto che porterà in Calabria e potenzierà le ricerche sia nel campo delle biotecnologie mediche che in quello dei

prodotti nutraceutici e agroalimentari. «No rimarremo sempre vicini alla Fondazione Dulbecco per permettere la sua crescita, il suo sviluppo e perché diventi sede per la formazione del personale tecnico e laureato della nostra regione nel campo delle biotecnologie più avanzate.

Il sindaco di Lamezia Paolo Mascaro ha detto che il 29 marzo è stata una giornata felice non solo per lui ma per tutta la comunità calabrese. Infatti, come sindaco, aveva partecipato a firmare il protocollo d'intesa insieme con il Presidente Occhiuto, come partner del progetto Renato Dulbecco fin da quando è stata preparata la richiesta di finanziamento al Ministero per il Sud. «Ricordo - aggiunge ancora Mascaro - che la ministra per il Sud

Mara Carfagna si era dimostrata entusiasta del progetto Dulbecco di Lamezia, che era stato considerato dalla commissione giudicatrice del ministero fra i migliori in Italia, per l'enorme impatto scientifico, economico e sociale che avrebbe generato. La determinazione e la lucida caparbietà - ha concluso - del prof. Nisticò il quale ha anche trasferito la residenza a Lamezia - sono un esempio di managerialità e di amore per la nostra terra».

Anche diversi componenti della Consulta regionale dei calabresi all'estero hanno espresso il proprio vivo compiacimento per gli orizzonti che questa iniziativa schiude a tanti ricercatori calabresi che vivono in altre parti del mondo. Il consultore Rocco Anello ha auspicato «grandi rapporti di collaborazione della Consulta con la Fondazione Dulbecco nel reclutamento di giovani ricercatori calabresi che vivono all'estero e intendono formarsi e specializzarsi in biotecnologie presso il Renato Dulbecco Institute di Lamezia. Inoltre la Consulta sarà lieta di collaborare con la Fondazione Dulbecco al progetto del rientro in Calabria dei cervelli calabresi già affermati all'estero». ●





**CENTRO STUDI BOSIO**  
ALLEANZA GLOBALE  
UNESCO PER LA  
DIVERSITÀ CULTURALE



**PREMIO NOSSIDE**  
UNESCO WORLD  
POETRY  
DIRECTORY



**L'UNICO CONCORSO  
GLOBALE DI POESIA  
PER UNA POESIA INEDITA  
E MAI PREMIATA  
SENZA LIMITI DI LINGUE  
E DI FORME  
DI ESPRESSIONE**

## XXXVIII PREMIO MONDIALE DI POESIA NOSSIDE - 2023

ISCRIZIONI DAL 10 APRILE AL 30 GIUGNO

### CINQUE LINGUE UFFICIALI

Italiano, Inglese,  
Spagnolo, Francese,  
Portoghese

### LE ALTRE LINGUE DEL MONDO

(nazionali, native  
e minoritarie,  
dialetti)

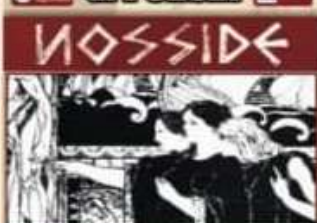
### POESIA SCRITTA IN VIDEO E IN MUSICA

(Canzone)

In 37 EDIZIONI del PREMIO NOSSIDE  
POETI di 104 STATI del MONDO



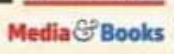
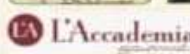
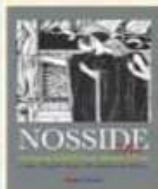
### PREMIO MONDIALE di POESIA



**Presidente Pasquale Amato:**  
«LA MISSIONE DEL  
PREMIO NOSSIDE  
è la valorizzazione di tutte  
le lingue del mondo e lo  
scambio di saperi, di  
tradizioni e di esperienze  
che esse rappresentano  
per ogni popolo.  
Ogni volta che muore una  
lingua si perde per sempre  
una parte del patrimonio  
culturale dell'umanità».

**Invito per il 2° Evento della XXXVIII Edizione 2023**  
**Martedì 28 marzo, Ore 17,30 a Reggio Calabria**  
**Salone dei Lampadari – L'Accademia Gourmet (Largo Colombo)**  
**«IL PROGETTO NOSSIDE DA REGGIO  
METROPOLITANA AL MONDO.  
DOPO IL FELICE DEBUTTO ALL'AVANA  
IL VIAGGIO 2023 CONTINUA»**

Presentazione del «Nosside 2023» con i Partners storici e i nuovi Partners  
Presentazione dell'Antologia «Nosside 2022»  
Interventi di Vincitori Assoluti del Nosside «Ambasciatori del Premio»  
Premiazione di poeti assenti alla Cerimonia Finale del Novembre 2022  
Assaggi al gusto di Bergamotto di Reggio Calabria a cura di  
L'Accademia Gourmet e Pasticceri e Gelatieri del CONPAIT







A Reggio Calabria il secondo appuntamento per presentare il 38° Premio mondiale di poesia Nosside ha bissato il successo dell'esordio a Cuba lo scorso febbraio. Non poteva esserci modo migliore per celebrare il quarantesimo anno dalla nascita nel 1983 di questo progetto che è cresciuto anno dopo anno sino a diventare un'eccellenza di Reggio Metropolitana nel mondo.

È stata una magnifica serata, densa di contenuti, vivace e ricca di verve e passione civica. Ha avuto come preludio la proiezione di un video realizzato da Tito Toscano, che ha sinteticamente ricordato alcune delle poesie premiate della 37ª edizione il 25 novembre 2022. È toccato quindi a me, in qualità di Presidente Fondatore, introdurre e condurre l'evento. Ho illustrato le solide motivazioni dell'Evento: i 40 Anni della fondazione del Nosside a Reggio nel 1983; la presentazione dell'Antologia "Nosside 2022"; le identità strategiche del Progetto Nosside, che lo hanno fatto affermare come unico a livello mondiale; il laboratorio permanente dello staff di volontariato che si arricchisce costantemente di nuove presenze e che in ogni edizione aggiunge novità che rafforzano il progetto senza ledere i suoi principi ispiratori; la scommessa - lanciata

## NOSSIDE XXXVIII

# Una festa a Reggio per presentare l'edizione 2023

di **PASQUALE AMATO**

nel 2013 con pronostici tutti negativi e vinta nettamente a distanza di dieci anni - dell'autofinanziamento con donazioni private di singoli, associazioni e Fondazioni; le conferme e le novità della nuova edizione 2023. Non si è dilungato per esporre i dettagli perché le linee essenziali sono state distribuite al pubblico con una Brochure, mentre il Nuovo Regolamento e il modello di iscrizione saranno pubblicati dal 10 aprile su Facebook e sul Sito ufficiale del Premio:

[www.nosside.org](http://www.nosside.org)

La scadenza delle iscrizioni sarà il 30 giugno.

Lo spazio centrale dell'evento è stato dedicato ai Partners, con brevi interventi dei rappresentanti di alcuni di essi.

Ho poi annunciato in anteprima la nomina dei tre Vincitori Assoluti del 2022 come nuovi Ambasciatori del Nosside nel mondo: il genovese Alessandro Inghilterra, la polacca Alicja Kuberska e la reggina Marina Neri,





segue dalla pagina precedente

• AMATO

## IL PROGETTO GLOBALE NOSSIDE, DAL MEDITERRANEO AL MONDO

Il Premio Mondiale di Poesia Nosside è l'unico concorso globale per un'opera inedita e mai premiata nel mondo, senza confini di lingue e di forme di comunicazione.

Fondato nel 1983 a Reggio Calabria, è dedicato alla poetessa Nosside di Locri (III sec. aC), ha per logo un'opera del maestro Umberto Boccioni di Reggio Calabria e si fregia di una rielaborazione del logo creata dall'orafo Gerardo Sacco di Crotone. La sua strategia culturale è imperniata su due identità:

1. il plurilinguismo, con cinque lingue ufficiali (italiano, inglese, spagnolo, francese e portoghese) e l'apertura a tutte le lingue del mondo e la loro pari dignità tra nazionali, originarie, minoritarie e dialetti;
2. la multimedialità: l'immaginario poetico nelle diverse forme di espressione. È magia antica della parola nella Poesia Scritta, fascino dell'immagine video nella Poesia in Video, suggestione della musica affiancata alla parola nella Poesia in Musica (Canzone d'autore).

La sua attività è fondata su un intenso lavoro di gruppo che vive il Progetto come un laboratorio permanente. L'anima è a Reggio Calabria, ma con un'organizzazione cosmopolita di Delegati e Ambasciatori. Si regge sulla gratuità dell'impegno dei dirigenti e collaboratori e dei componenti della Giuria Internazionale; sull'autofinanziamento imperniato su donazioni private di singoli, associazioni e Fondazioni; sulla trasparenza nella selezione (la Giuria riceve le opere contrassegnate da numeri) che garantisce pari opportunità a tutti, senza distinzioni di stati, continenti, lingue, culture, razze, religioni, età. Una scommessa ardua, ma vincente. Lo testimonia l'ascesa costante: in 37 edizioni hanno partecipato poeti e autori di 104 Stati in ben 153 lingue e dialetti.

Il Progetto Nosside ha fatto della pluralità linguistica e culturale del pianeta la sua bandiera, testimoniando con la sua coerenza e l'ampia diffusione in tutti i continenti quanto sia ricco l'incontro tra le diverse lingue e quanto le lingue più diffuse devono agli universi concettuali delle lingue anche più piccole. Non ha escluso le lingue più diffuse. Ha deciso di usarle per consentire alle lingue dei popoli nativi e delle minoranze e ai dialetti di uscire dalla ghettizzazione per globalizzare la conoscenza dei tesori di cultura e comunicazione che rappresentano. Ha messo in atto una globalizzazione alternativa a quella del pensiero unico e della lingua unica. Una globalizzazione positiva che tende a esaltare e valorizzare la diversità linguistica nel pianeta Terra. ●

presente e applaudita nella Sala, anche a nome dei due colleghi). Proseguendo con un ritmo vivace e incalzante, sono stati consegnati i Premi Nosside 2022 a due poetesse che per il Covid erano state assenti lo scorso 25 novembre: la reggina metropolitana di Palmi Pina de Felice (Menzione) e la cinese residente in Nuova Zelanda Sue Zhu, che ha voluto venire a Reggio per ritirare la sua "Menzione Speciale" dopo aver dovuto annullare il volo nell'immediata vigilia della Cerimonia di novembre. È stata proiettata e molto apprezzata dal pubblico la sua intensa ed emozionante Poesia in video dedicata al dialogo tra un bambino e il padre sulla tragedia della Guerra.

La poesia della De Felice e la versione in italiano del testo di Sue Zhu sono state lette dalla Segretaria della Giuria Rosamaria Malafarina, mentre Serena Stilo, componente della Giuria, ha fatto da interprete al Saluto di ringraziamento che Sue ha inteso rivolgere al Premio in inglese e cinese, con una battuta finale in Italiano.

Entrambe le poetesse hanno ricevuto l'Attestato di Merito, una copia dell'Antologia e una Bergamotta, la classica torta al Bergamotto di Reggio Calabria del Maestro Angelo Musolino.

La più lontana delle premiate del Nosside ha ricevuto inoltre l'elegante Targa Nosside realizzata da Vale Sport e una preziosa litografia dei Bronzi di Riace opera di Vincenzo Molinari, Docente dell'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, consegnata dall'autore assieme alla Vice-Direttrice dell'Accademia.

La conclusione dell'intenso evento è stata allietata dagli assaggi al gusto di Bergamotto di Reggio Calabria preparati da tre indiscutibili numeri uno del comparto gastronomico reggino: la Torta del Quarantennale del Nosside preparata dal Maestro Angelo







*segue dalla pagina precedente*

• AMATO

Musulino, il Sorbetto di Davide Destefano - Gelato Cesare e i profiteroles dello Chef Filippo Cogliandro.

Da convinto assertore da sempre che nessun felice risultato si ottiene da soli ma con un impegno di gruppo, ho voluto ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile l'ennesimo successo del Nosside.

Ho cominciato dai miei più diretti collaboratori del Comitato Organizzatore: Antonino Albano, Enzo Laganà, Giada Amato, Franco Arrigo, Raffaella Caprino, Josevaldo Costa Aragao, Martina De Lorenzo, Alessia Furia. Assieme ad essi ho ringraziato lo Chef Filippo Cogliandro che ha messo a disposizione il Salone dei Lampadari e il suo impeccabile personale. Ho continuato con i Partners dando la parola per un intervento a quelli presenti: prima fra tutti l'Avis reggina (sempre al fianco del Nosside dalle primissime edizioni) rappresentata dal Vicepresidente Nicola Pavone, quindi la Gerardo Sacco Gioielli, il Museo dei Bronzi, la Confederazione dei Pasticceri Italiani CONPAIT rappresentata dal Presidente Nazionale Angelo Musolino, il Comitato per il Bergamotto di

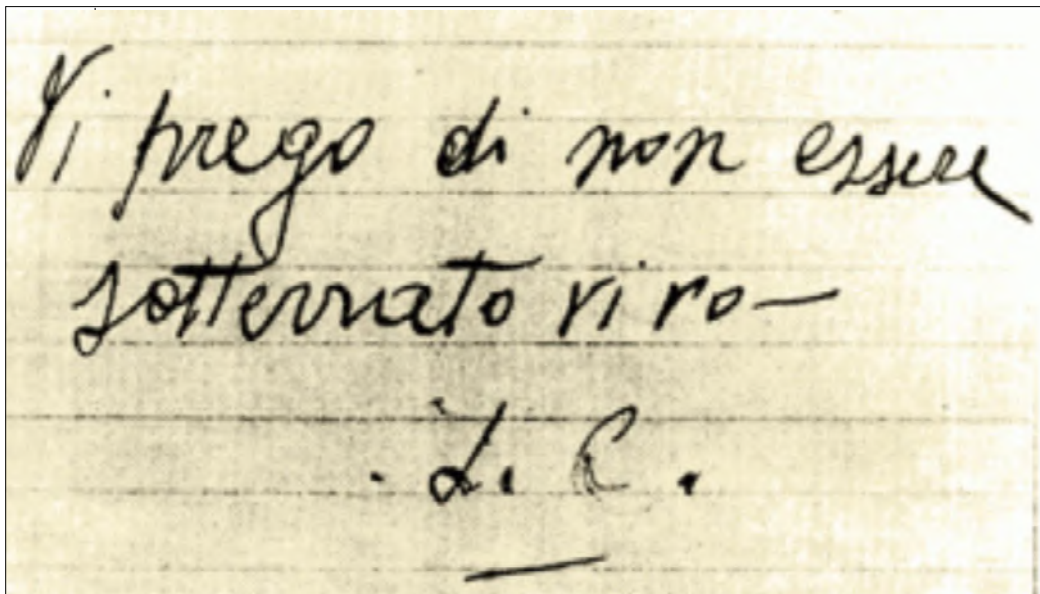


Reggio Calabria per cui è intervenuto Davide Destefano della Gelateria Cesare, L'Accademia Gourmet per cui è intervenuto lo Chef Filippo Cogliandro, la Fondazione Elvira e Giuseppe Lamberti Castronuovo per la quale è intervenuto il Presidente Eduardo Lamberti Castronuovo, la casa edi-

trice dell'Antologia del Nosside Media&Books, la Fondazione Girolamo Tripodi per la quale è intervenuto il Presidente Michelangelo Tripodi, la Fondazione Mediterranea per la quale è intervenuto il Presidente Vincenzo Vitale e la Fondazione Clara Travia Cassone per la quale è intervenuto il Presidente Giovanni Cassone. Concludendo, come Presidente del Premio Nosside, ho rivolto un caloroso saluto a tutti coloro che hanno testimoniato stima e affetto per il Progetto Nosside affollando l'elegante salone in stile Liberty dell'Accademia. E non posso mancare di esprimere i più vivi complimenti ai tecnici Tito Toscano (video) e Teresa Mascianà (service audio) che hanno contribuito a rendere impeccabile l'andamento della serata. ●



**I**l 25 marzo, dicono gli agiografi e le biografie ufficiali di Lorenzo Calogero, ricorre il sessantaduesimo anniversario della sua morte. Ecco, il "caso Calogero" ovvero il mistero della vita e della morte del poeta di Melicuccà comincia dalla fine. Perché in effetti la reale data di morte dovrebbe essere anticipata al giorno precedente, quando il suo corpo è stato ritrovato, ma più correttamente al 21 di marzo a dar credito al certificato del



## LORENZO CALOGERO

### Le ultime ore di una vita piena di sublime poesia

di **NATALE KESSEL PACE**

l'Ufficiale sanitario di Melicuccà, mentre il 25 è stato soltanto stilato il certificato.

Sono stati ricostruiti gli ultimi giorni di vita.

È stato visto dai concittadini per l'ultima volta vivo il 21 marzo mattino, quando, di ritorno dalla chiesa, si è chiuso in casa, solo con la sua coscienza e le patofobie, le ansie depressive che non lo hanno abbandonato mai, sin dalla gioventù: Il fratello Francesco, che solitamente e a periodi più o meno lunghi lo andava a trovare insieme a una sorella per sincerarsi delle sue condizioni di salute, trovando la porta sbarrata, chiese aiuto per scassinarla e lo trova morto sul lettino, tra polvere e sporcizia, macchie di caffè dappertutto, cicche di sigarette totalmente consumate, confezioni di medicinali e un biglietto scritto su mezzo

foglio strappato a uno dei suoi quaderni, lasciato in bella vista, con poche parole vergate a mano, scritte nervosamente appena sul rigo:

*"Vi prego di non essere sotterrato vivo. L.C."*



Da diversi giorni si recava in parrocchia a confessarsi ed a prendere la comunione.

Era il terzo suicidio, dopo due falliti tentativi nell'arco della sua breve vita, stavolta riuscito? Parliamone!

La laurea e la professione di medico, sia pure poco praticata, gli consentirono certamente di capire perfettamente le condizioni estreme di salute in cui si stava dibattendo negli ultimi mesi: la malnutrizione e denutrizione (qualche pietoso vicino di casa in qualche modo, ma raramente, gli portava del cibo che non sempre consumava), l'eccessivo uso e abuso di grandi macchinette di caffè e di tanti pacchetti di sigarette, ma soprattutto di barbiturici - Tallofen, Luminale e Miltaun - per sedare le tempeste patofobiche della mente con le quali continuamente ha sempre convissuto, ma che negli ultimi tempi si erano drammaticamente accentuate.

Egli sapeva che il fisico alla lunga non avrebbe retto, la morte la sentiva vicina, ma il 18 marzo scrive quella che probabilmente è la sua ultima lettera, e la scrive al suo amico fidato, a Giuseppe Tedeschi:

*"... dopo due volte che ho tentato quasi un suicidio, o ho tentato di suicidarmi, credo che non mi verrà mai più un'idea del genere per la terza volta".*





segue dalla pagina precedente

• PACE

Collegandola al laconico messaggio si potrebbe immaginare un triste avvertimento: "Attenzione, sento che sto morendo, ma non intendo suicidarmi per la terza volta e gli abusi, specialmente di barbiturici per i quali potrei avere ormai una pericolosa assuefazione, potrebbero anche portarmi a una morte apparente. Attenzione a non sotterrarmi ancora vivo!"

Badate, egli scrive "vi prego di non essere sotterrato vivo" che non è la stessa cosa di "vi prego di non essere seppellito vivo". Dalle nostre parti il termine "sotterrato" attiene in maniera più concreta e materiale al mettere sotto terra, piuttosto che il "seppellire" più generico e che qualcuno ha voluto intendere come una ultima disperata preghiera affinché con la sua morte non cada nel dimenticatoio, non vada seppellita anche la sua poesia. Dunque è presumibile che egli temesse l'accadimento di una morte apparente e da qui l'avvertimento con l'ultimo biglietto. Ma altri ragionamenti mi aiutano in questa confutazione della ricorrente tesi del suicidio, a favore di una più probabile teoria della morte per inedia e disperazione, nella quale trovo anche qualche condivisione importante se è vero che essa è sostenuta, per esempio, dalla poetessa Amelia Rosselli, che da molti critici è considerata l'erede spirituale di Calogero e da uno dei più ferrati studiosi calogeriani, quel Giuseppe Antonio Martino, recentemente scomparso, la cui famiglia era dirimpettaia alla villa di Calogero e al quale il poeta aveva fatto da padrino di battesimo.

Egli racconta: "I vicini di casa lo hanno visto per l'ultima volta, quella mattina (il 21 marzo n.d.a.) al ritorno dalla chiesa in cui lo zio, suo omonimo, aveva per anni esercitato il suo ministero sacerdotale, dove si era re-



cato per fare la comunione [...] Subito dopo la morte qualche giornalista ha sperato che fosse il confessore a gettare luce sull'enigma, ma Don Michele Dell'Arena, l'allora parroco di Melicuccà, non venne mai meno al vincolo del segreto della confessione"

E poi Martino aggiunge misteriosamente: "A lui (al parroco n.d.a.), io stesso, alcuni anni più tardi [...] ho cercato di rivolgere delle domande sulla morte del poeta, ma non mi ha mai dato risposte inequivocabili. Spesso, però, ribadendo le norme liturgiche che vietavano allora, prima del Concilio Vaticano II, i funerali religiosi ai suicidi, ricordava di aver celebrato egli stesso le esequie del poeta, in Chiesa". (Giuseppe Antonio Martino - È morto o ha voluto morire - Intervento al Convegno internazionale su Lorenzo Calogero, Arcavata di Rende, 4-6-febbraio 2010). Ancora un particolare interessante: l'ufficiale sanitario di Melicuccà ha refertato la morte risalente, come dicevo, al 21 marzo 1961 e dovuta a "infarto del miocardio" e non ha ritenuto necessario disporre l'autopsia per ulteriori accertamenti. A parte la non condivisa interpretazione dell'ultimo messaggio di Calogero, la tesi prevalente del suicidio viene da molti sostenuta rileggendo il testo di quella che viene considerata la sua ultima composizione poetica, ritrovata nell'ultima pagina

di un notes lasciato sulla scrivania, quell'Inno alla Morte, ritenuto il testamento poetico di un'anima ormai perduta e desiderosa solo di lasciare la residenza terrena:

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • Lorenzo Calogero

**Ma non m'interessa più della vita.  
Oggi mi curo della morte.  
Fra poco e alla svelta morirò,  
perché anche tu con me sul lago  
verrai domani. E la pelle è adunca  
o si screpola appare sbadiglia.  
Con te tergiversare non vale una lunga pena.  
Poco m'interessava ella - ;  
ora vergine sbadiglia  
e il sangue è fluido o è la medesima cosa  
Tu come un giunco fresco  
un narciso hai messo alle nari.**

(Lorenzo Calogero)



COURTESY FOTO LORENZO CALOGERO.IT

Ecco, anche questi versi, a volerli interpretare più correttamente e per quanto possa essere interpretata la poesia e quella di Calogero in particolare, non fanno altro che confermare quanto detto prima: egli sapeva, sentiva materialmente, da medico, il disgregarsi del corpo: *“E la pelle è adunca/o si screpola appare sbadiglia”*, capiva che perché quel corpo che si stava screpolando, riprendesse vigoria, era necessario che egli volesse lunghe cure riabilitative della mente prima e del fisico dopo, ma soprattutto serviva che egli, la sua mente decidesse di abbandonare, o almeno scemare, il sacrificio di se stesso alla poesia.

Invece: *“poco m'interessa ella/ora vergine sbadiglia”* (la parola ripetuta due volte a reiterare l'abbandono voluto del corpo, annoiato). Questa ultima straordinaria composizione è, a mio parere, un lungo canto alla poesia, idealizzata: *“Tu come un giunco fresco/un narciso hai messo alle nari”*, personificata come una vergine che lo accompagnerà nell'ultimo viaggio, unica a non lasciarlo mai solo: *“perché anche tu con me sul lago/verrai domani”*.

Ma a “Zino Calogero” il poeta matto di Melicuccà, questa volontà di mantenere in vita il corpo gli mancava o, comunque, era meno vincente della volontà di non abbandonare la poesia e, dunque, non ha fatto nulla e si è lasciato morire.

D'altra parte il dialogo con la morte in Calogero non è una novità dell'ultima ora. I due tentativi di suicidio, nel 1942 con un colpo di pistola al cuore e nel 1956 recidendosi le vene dei polsi durante il primo ricovero nella Clinica per malattie Mentali di Villa Nuccia a Cagliano in provincia di Catanzaro, ebbero entrambi motivazioni e crisi esistenziali in stretto rapporto con la madre. Nel 1942 il tentativo fu preceduto da una serie di lettere alla madre dove le raccontava le sue vicissitudini patologiche, le sconfitte e le incomprensioni che la vita gli riservava; nel 1956, la crisi fu generata proprio dalla morte della veneratissima madre che, comunque, aveva rappresentato per lui l'unico, vero, anche se non vincente, punto di sostegno umano.

Si diceva dunque che il pensiero della morte lo aveva accompagnato per tutta la vita, anche nei versi e interpretato come un momento importante, ma normale, dell'uomo:

*“Morte mi chiama/col suo passo leggero/come in un sogno”* e ancora: *“Dovevo morire/per rinascere dalla morte/si come volevo non accorgendomi, badare all'infinito”* scriveva nella raccolta *Poco Suono* (1933-35); oppure in *Ma questo* (1950-54): *“Vedi! S'abbarbagliano i morti. La sfera non è che un ritmo./O si ferma o va a passo appena”*; oppure in *Sogno più non ricordo* (1956-58): *“Sorella morte era di già.”*

*Mobile giunge, ora, veloce notte,/chiusa e rapida che ti rapi./; oppure ne I Quaderni di Villa Nuccia (1956-60) in una del 1960 scrive: “... oggi cammini con un sorriso empio/e non so quale sia della mia morte il futuro./Ma incomincia come un'eco un'altra giornata/ed è superfluo e zoppico: oggi mi avvicino/al muro come le esili foglie di questa pianta./”*

Dunque sono tanti i particolari che non mi convincono del suicidio di Zino Calogero e sono molti di più invece quelli che m'inducono a pensare a un uomo vinto dalla solitudine, dalla depressione lunga una vita, minato il fisico dagli abusi, che lucidamente, sapendo che stava lentamente morendo, nulla fece per impedirlo, lasciandosi lentamente consumare. In un barlume di lucidità ha previsto anche che il misto di caffè, sigarette e barbiturici presi in dosi sempre più massicce avrebbe potuto portarlo a una morte non morte ed ha avvertito quelli che lo avrebbero trovato inerte: *“Vi prego di non essere sotterrato vivo”*

Non è stato sotterrato vivo, ma lo hanno ucciso un'altra volta adoperando la sua morte per montare un caso letterario che in questi sessantadue anni ha sviato l'attenzione del mondo dai suoi versi. Perché ha fatto più notizia il poeta maledetto, ha suscitato più attenzione paragonarlo a Mallar-





segue dalla pagina precedente

• Lorenzo Calogero

mé e Valery, lui lontano anni luce dal maledettismo dei francesi.

È stato più semplice per tutti gettarsi a capofitto sul personaggio, accennandone la misteriosità che dedicarsi alla sua poesia, ai contenuti, alle rivoluzionarie assonanze di parole e parole, leggere e interpretare gli ottocento quaderni zeppi di versi, difficilmente trascrivibili, da interpretare. Per questo serviva creare l'alone mistico del suicidio, del poeta maledetto, per questo a distanza di 62 anni le migliaia di versi, in 800 quaderni, giacciono inermi, non solo non pubblicati, ma in massima parte mai letti da alcuno, negli archivi dell'università cosentina.

Come quando egli era in vita, anche da morto, la poesia di Calogero non interessa, non attrae, per la sua illeggibilità, per la insormontabile difficoltà ad inquadrarla in un movimento, in una scuola, per la tragica ineluttabilità del verso a farsi riconoscere.

In poche parole il "caso" umano Calogero ha prevalso sulla poesia calogeriana e per questo serviva dare in pasto all'opinione pubblica il suicidio piuttosto che affannarsi a leggere e far leggere i suoi versi. In tal modo egli è morto due volte.

E invece sarebbe ora di utilizzare la vita e la morte del "medico pazzo" melicucchese per capire i suoi scritti, per decifrarne in qualche modo i contenuti, per inserirli e renderli parte di questo tempo che egli non ha vissuto, lasciandosi da esso tempo vivere.

Oggi chi sollecita più l'attenzione sulla poesia di "Zino Calogero"?

Hanno praticamente ceduto le armi i ragazzi che nel '63 (e c'ero pure io) promossero Calogero attraverso il Circolo Culturale melicucchese a lui intitolato: i Paolo Martino, i Bagnato, gli Stival, i Borgia, morto qualche settimana fa il povero Giuseppe Antonio Martino, che più di tutti fino all'ultimo ha insistito a pubblicare saggi e articoli biografici, silenziosa tutta la critica calabrese e nazionale, ormai

dimentica di uno che si lasciò morire per la poesia, c'è un americano John Taylor che nel 2013 ha tradotto in inglese le poesie di Calogero, pubblicandole sulle riviste letterarie *The Bitter Oleander* e su il *Journal of Italian Translation* e per questo l'Accademia dei Poeti Americani di New York gli ha conferito il Premio "Rai-ziss de Palchi"; C'è Nino Cannatà, tra gli ideatori di un interessante "Gruppo Sperimentale Villa Nuccia" che ha lanciato il Progetto Calogero e ci sono pochi altri che nel silenzio più assordante, nel tempo, si sono occupati di Calogero con volumi e saggi.



Ma sono mosche bianche e interessanti saltuari che non rendono il dovuto a un grande autore di poesia che per poesia non si è suicidato, ma si è lasciato morire.

In una bellissima lettera di Leonardo Sinisgalli a Giuseppe Tedeschi per presentargli Calogero, il poeta lucano scrive: "... un poeta nel vero senso della parola. Ha avuto tanti guai, vive in un paese sperduto della Calabria, solo e abbandonato, nessuno lo conosce, io stesso l'ho scoperto per caso, vedi che può capitare in questo paese, se non si è nel giro,

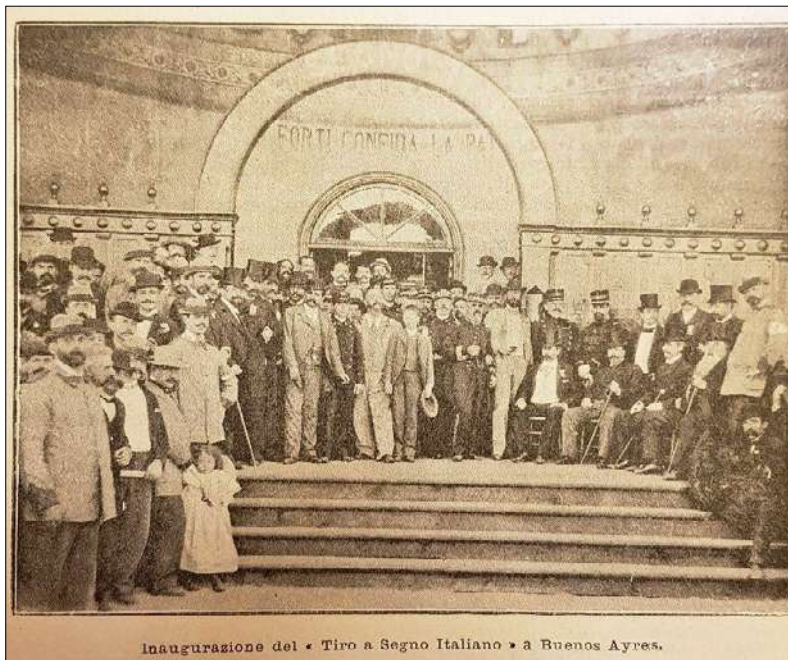
non si esiste [... Gli ho fatto qualche articolo, gli feci una presentazione a un libro, gli feci vincere il Villa San Giovanni, pensando che altri, i critici, lo scoprissero. Nessuno si è accorto di niente. È malato, fuori dalla vita organizzata. È un po' impedito, quando venne a trovarmi a Civiltà delle Macchine stava cadendo per le scale [...] Mi scrive lettere lunghissime, non riesco a leggerle per intero, fitte-fitte, mi cita cose complicate, mi descrive l'amore per una donna, in tutte le variazioni. È di famiglia nobile, proprietari calabresi, i fratelli avvocati e farmacisti. È laureato in medicina, poi a

Campiglia d'Orcia in provincia di Siena [Qui fu colto da una crisi di patofobia, credè di avere il cancro, la tbc. Si ritirò al paese di nascita, è stato in cliniche per malattie nervose. Avrà 10-15 mila versi, ha pubblicato tre libri fittissimi, cinque-seicento pagine ognuno, dice che ha altri cinque quaderni pronti. Bisognerebbe farglielo pubblicare, non può rimanere abbandonato, gli si deve qualche soddisfazione, almeno per questa furia mostruosa che ha nel costruire versi e nel dedicarsi alla poesia..."]

La stagionatura delle rime poetiche di un autore non finisce mai e come il nostro legno d'ulivo, più stagiona più è pregiato. Il problema di Calogero è che nel suo caso stagionatu-

ra uguale dimenticanza, uguale trascuratezza, uguale incultura di una regione, di un Paese dove la valorizzazione delle risorse culturali e gli uomini di cultura marciano a diverse velocità. A mio parere, Zino Calogero è uno di quei poeti la cui complessità e multi-varietà di suoni lo condanna a tempi molto lunghi. Nel tempo in cui la cultura viene mercificata e globalizzata, la poesia solitaria e difficile di Calogero, la sua poesia "fonica" avrà bisogno di decenni, forse ancora più tempo prima di trovare il posto che le spetta. ●

**P**roseguito il nostro viaggio dedicato ai Calabresi nel mondo ci siamo imbattuti in un altro affascinante personaggio, vissuto a cavallo di due secoli, il quale purtroppo avrebbe ricevuto fama e notorietà solo una volta emigrato in Argentina. Quella che segue è dunque la vicenda di Giorgio Rosi, un prozio del grandissimo regista Francesco Rosi (Napoli, 1922 - Roma, 2015), anch'egli vanto della nostra amata Terra. Giorgio era il secondo figlio maschio (il primo era per l'appunto Francesco, nonno del regista) di Don Raimondo Rosi, ricco possidente agricolo di Pizzo di Calabria, ove il piccolo nacque il 9 giugno del 1851, in quelli che sarebbero stati gli ultimi anni di vita di quel Regno delle Due Sicilie che proprio a Pizzo aveva posto fine (era il 13 ottobre del 1815) alla storia del suo stesso Re, Giocchino Murat.



Inaugurazione del « Tiro a Segno Italiano » a Buenos Ayres.

## Da Pizzo in Argentina

# Storia avventurosa del calabrese Rosi Un chirurgo eccelso

di **GERARDO SEVERINO**

Vissuto assieme alla madre e alle sorelle: Maria Teresa, Giuseppina, Filomena e Rosina, Giorgio Rosi dimostrò sin da ragazzo una notevole propensione per gli studi scientifici, tant'è vero che, dopo aver ottenuto il Diploma presso il Regio Ginnasio, convinse il padre ad accettare la sua scelta lavorativa: quella di divenire Medico, professione già allora molto ambita ma anche molto faticosa da raggiungere, dovendo compiere un lungo percorso universitario onde ottenere la laurea (in media 6 anni). Raggiunta così la bellissima Napo-

li, un tempo Capitale del Regno ed allora Capoluogo di una delle tante Regioni del Regno d'Italia e dove, nel frattempo, si era trasferito anche il citato fratello Francesco, Giorgio Rosi s'iscrisse presso la celebre Facoltà di Medicina e Chirurgia, dalla quale ne sarebbe uscito laureato solo al termine dell'anno Accademico 1884-1885, oramai prossimo al compimento dei trentacinque anni d'età. Tornato a Pizzo, il Dottor Rosi cercò, molto probabilmente, di intraprendere la professione, magari aprendo un proprio studio privato, ovvero

di farsi disperatamente assumere presso il locale Ospedale Civico. Ma evidentemente ciò non fu possibile, tanto è vero che il professionista, già l'anno seguente maturò l'idea di seguire l'esempio di molti suoi conterranei e parenti, i quali già da qualche decennio erano emigrati nelle lontane Americhe, stabilendosi in Argentina, Brasile, Uruguay, Venezuela, Perù e persino negli Stati Uniti d'America. Fra questi anche il cugino, Giuseppe Rosi (classe 1859), sbarcato a Buenos Aires il 19 di gennaio 1886.

Partito, molto probabilmente da Napoli a metà agosto, Giorgio Rosi sbarcò a Buenos Aires il 17 settembre dello stesso '86, accolto dallo stesso cugino Giuseppe e dai tanti "paesani" che da molti anni facevano parte della cospicua Comunità Calabrese stanziata lungo le rive del Rio de la Plata. Non abbiamo idea di cosa sia accaduto al medico di Pizzo durante i primi tempi vissuti in Argentina. Da una scarna biografia, tolta da un celebre Dizionario del 1899, sappiamo di certo che egli dovette organizzarsi onde far convalidare in Argentina la laurea conseguita in Italia, obiettivo senza il quale non avrebbe potuto esercitare la relativa professione.





segue dalla pagina precedente

• SEVERINO

Dal 1887 in poi, il ribattezzato Dott. Jorge Rosi entrò, quindi, a far parte dapprima del settore sanitario porteno, inizialmente in servizio presso l'Ospedale Italiano e successivamente aprendo un proprio studio medico in Avenida Cangallo, n. 1044, proprio nei pressi del celebre Ospedale eretto per merito della stessa Comunità italiana.

Qualche tempo dopo, siamo attorno al 1896, Jorge Rosi entrò anche a far parte del mondo universitario, venendo assunto, quale "Assistente", presso la cattedra di Chirurgia in essere presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Buenos Aires, carica che avrebbe esercitato almeno sino al 1899, epoca della citata biografia.

Attorno al 1895, anno nel quale fu organizzato in Argentina il 2° censimento nazionale della popolazione, il Dottor Jorge Rosi, allora quarantatreenne, risulta coniugato con tale "Maria Rosi", di anni 35 e della quale non conosciamo il cognome da nubile, sposata, almeno secondo quanto riportato nella scheda che li riguardano, da sei anni, vale a dire, quindi, nel 1889.

In quella circostanza non vengono citati figli, segno evidente che a quella data la coppia non ne aveva ancora avuti, e forse non li avrà nemmeno successivamente.

Attorno al 1896, la famiglia Rosi ci risulta però residente ancora in Avenida Cangallo, 1044, facente parte della Sección 03, Subdivisión 14 della c.d. "Capital Federal", vale a dire Buenos Aires.

Ebbene, nell'arco di poco meno di una decina di anni dal suo arrivo in America Latina, Jorge Rosi divenne un personaggio molto importante nell'ambito porteno, e non solo, tanto da assurgere ai primi posti della stessa Comunità italiana, alla quale il professionista non volle certamente rimanere estraneo.

Nel corso dello stesso 1895, allorquan-



do - era il 14 di marzo - in Buenos Aires fu costituita la "Sociedad italiana de Tiro a Segno", il Dottor Rosi fu tra i principali promotori e organizzatori, oltre ovviamente ad assicurare gratuitamente la propria funzione professionale in occasione delle stesse attività che il Sodalizio avrebbe successivamente svolto presso il famoso poligono di tiro allestito all'interno di "Villa Devoto". Avrebbe fatto la stessa cosa allorquando furono istituite le Società di "Tiro Federal" nella stessa

Buenos Aires e a La Plata, ove pure era forte la presenza degli italiani. Il docente universitario Jorge Rosi è passato alla storia della Medicina, almeno in Argentina, per essere stato anche un celebre ricercatore scientifico, peraltro autore di importanti studi, alcuni dei quali pubblicati anche da rinomate riviste scientifiche internazionali.

Ancora una volta, sempre grazie al





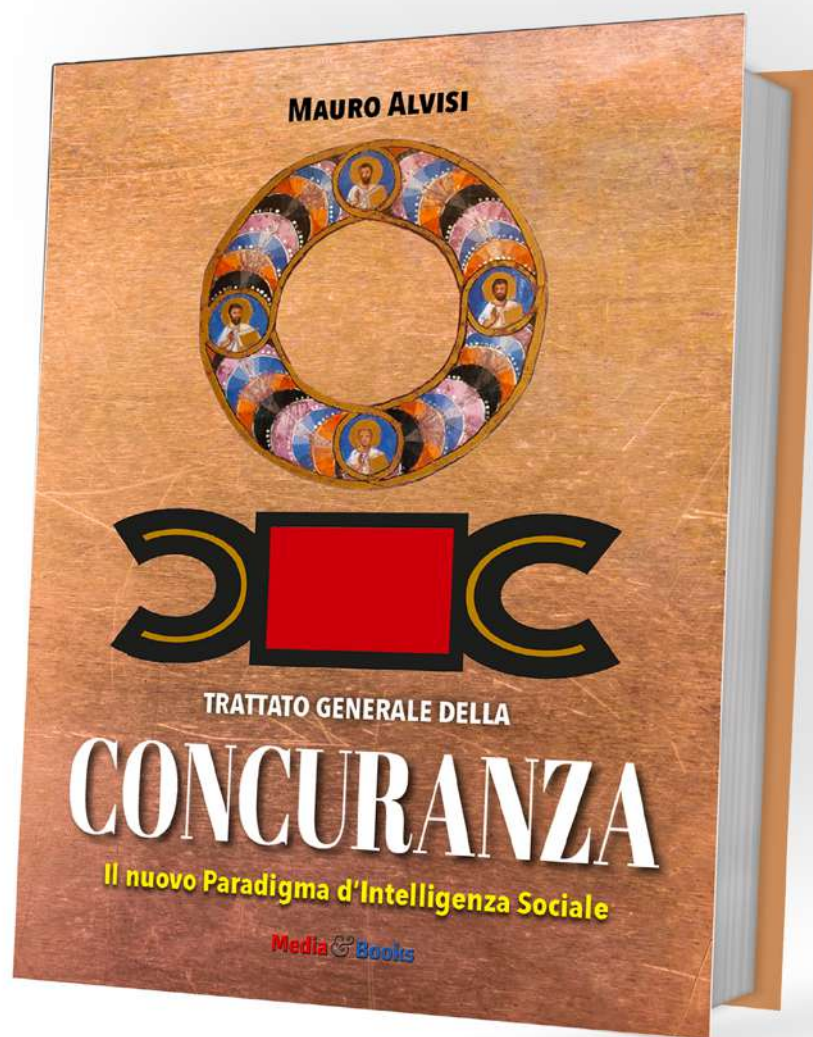
segue dalla pagina precedente

• SEVERINO

Dizionario Biografico del 1899 apprendiamo che a quella data egli era divenuto celebre nel mondo accademico per aver pubblicato una *Mono-grafia sulla febbrecola*, meglio nota in Italia col titolo di "Febbre napoletana", una malattia di tipo tifoidea, studiata già ai tempi nei quali il Rosi frequentava l'università partenopea. Nonostante il ruolo da egli ricoperto sia in ambito universitario che sociale, non abbiamo avuto la possibilità di conoscere ulteriori particolari sulla vita di questo grande Calabrese. Sappiamo solo che alla data del 1911, quando fu composta l'edizione 1912 della celebre *Rural. Guia General de Estancieros de la Republica*, il Dottor Rosi risulta ancora inserito nell'ambito della categoria dei "Medici" operanti in Buenos Aires, esattamente in Calle Corrientes, n. 2836.

In verità, il professionista originario di Pizzo Calabro non avrebbe fatto in tempo a veder sorgere il 1912, in quanto si spense prematuramente nella sua amata Buenos Aires nel giugno del 1911, come riportò una scarsa notizia pubblicata evidentemente solo in Italia.

Il fatto deve essere sfuggito anche agli storici Dionisio Petriella e Sara Sosa Miatello, i quali nel loro celebre *Diccionario Biografico Italo-Argentino* (1976) si limitarono a riportare le stesse frasi citate nel 1899, non aggiornandole riguardo agli anni successivi. Dal 1911 in avanti, dunque, sul capo del compianto Dottor Jorge Rosi, spentosi appena sessantenne, calò il silenzio della storia, tanto è vero<sup>1</sup> che di lui, molto probabilmente, non si seppe nulla nemmeno a Pizzo, la bellissima località di quel lontanissimo Meridione d'Italia che l'uomo era stato costretto ad abbandonare, in quella che - come abbiamo più volte ricordato anche su questa rivista - fu la prima fase di quel fenomeno sociale passato alla storia col titolo di "fuga di cervelli". ●



## UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

### LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: [mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)**Media & Books**

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE



## CASA CALABRIA INTERNATIONAL



Quando fu il giorno della Calabria, Dio si trovò in pugno 15 mila kmq di argilla verde con riflessi viola. Pensò che con quella creta si potesse modellare un paese per due milioni di abitanti al massimo. Era teso in un vigore creativo, il Signore, e promise a se stesso di fare un capolavoro. Si mise all'opera, e la Calabria uscì dalle sue mani più bella della California e delle Hawaii, più bella della Costa Azzurra e degli arcipelaghi giapponesi."

Leonida Repaci

### UNISCITI ALLA PIÙ BELLA CASA DEI CALABRESI NEL MONDO

ASSOCIAZIONE E FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE COMUNITÀ CALABRESI NEL MONDO

Presidente INNOCENZA GIANNUZZI

Vicepresidente FRANCESCO DADDINO

[casacalabriainternational21@gmail.com](mailto:casacalabriainternational21@gmail.com)

<https://www.casacalabriainternational.it/>



*“Sole alla valle, sole alla collina,  
nelle campagne  
non c'è più nessuno,  
addio, addio amore,  
io vado via, amara terra mia”.*

**L**a struggente ballata di Domenico Modugno, sigla per i titoli di coda, è forse l'elemento che più ha resistito all'usura del tempo della fiction *Nessuno deve sapere*, trasmessa dalla Rai esattamente 50 anni fa, dal 13 marzo al 14 aprile 1973, ambientata e girata nella Calabria crotonese.

Un lavoro, diretto da Mario Landi, che anticipò di oltre un decennio il successo de *“La Piovra”*, la miniserie



## NESSUNO DEVE SAPERE

# 50 anni fa la fiction che fece scoprire la 'ndrangheta agli italiani in tv

di **SERGIO DRAGONE**

diretta da Damiano Damiani che fece conoscere al grande pubblico le gesta del commissario Cattani.

Un anno prima, il 1972, la fiction sulla 'ndrangheta era stata trasmessa dalla televisione tedesca, essendo una produzione internazionale della Rai, della Taurus Film e della Mondial TE. FI. In Germania il titolo era stato mutuato in *Strada di sangue* con chiaro riferimento all'appalto dei lavori

dell'autostrada, obiettivo delle cosche e quindi tema centrale della storia. A cinquant'anni di distanza, la visione della mini serie in sei puntate – disponibile su youtube – può fare apparire questo lavoro un po' retrò, in alcuni passaggi grottesco e caricaturale, perfino un po' ingenuo nel racconto di una mafia arcaica e patriarcale, molto lontana dalla moderna e pervasiva 'ndrangheta dei giorni nostri.

Alcune soluzioni nella sceneggiatura risultano scontate e, in alcuni casi, addirittura improbabili, molto forzate, come la scena iniziale che vede un mafiosetto chiedere il pizzo addirittura ad un venditore ambulante di palloncini.

La leggenda vuole che a stendere la sceneggiatura del film per la tv siano stati Lina Wertmüller e Furio Colombo, destinati a luminose carriere, ma i loro nomi non compaiono nei titoli. La firmano ufficialmente Renzo Gentà e Marco Oxman.

Lo scenario è quello di una Calabria assai povera, con un paesaggio a tratti desolato e l'ambientazione collocata non in una città, ma in un paesino dell'entroterra dove c'è un solo bar frequentato da soli uomini e una sola postazione del telefono. La prima puntata si apre sulla scena di una processione, girata dal vivo a Scandale, con la statua della Madonna del Condoleo portata a spalle per le vie del paese, con tanto di banda al seguito.

“Qui non si usa”, dice la protagonista Maria Petrulli interpretata dalla bellissima Stefania Casini, rispondendo ad un invito a cena dell'aitante ingegnere Pietro Rusconi venuto da Mila-

► ► ►



segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

no per dirigere i lavori dell'autostrada: "È come se mi vedessero ballare nuda sulla piazza del paese".

*Nessuno deve sapere* è stato un impasto di luoghi comuni sulla Calabria, ma bisogna riconoscere con onestà che la realtà sociale di quegli anni non era così molto distante da quella raccontata da Mario Landi.

Molti personaggi della fiction hanno una dimensione caricaturale: il boss Nico Crifodo che, vestito come un gangster, passeggia spavaldo lungo le vie del paese riverito dalla gente; il geometra milanese dal cognome scontato Meneghini interpretato da un bravissimo Corrado Olmi; perfino il capobastone don Sante Badalamesa che però si è avvalso della bravura di un mostro sacro della recitazione come Salvo Randone. E poi l'onesto e rassegnato commissario di polizia, interpretato dal calabrese Mico Cundari, che ordina inutili retate di mafiosi, sapendo bene che la rete di complicità permetterà ai boss di scappare.

Ci sono coppie e lupare in quantità industriale, donne vestite di nero, poveri diavoli che chiedono lavoro nei cantieri, bambini che giocano per le strade polverose.

A questa atmosfera rarefatta e immo-



L'ATTORE TEDESCO ROGER FRITZ, PROTAGONISTA DELLA FICTION: IMPERSONAVA UN INGEGNERE DEL NORD

bile si contrappone la figura dell'ingegnere Pietro Rusconi, interpretato dall'attore tedesco Roger Fritz, alto, bello, coraggioso e per nulla disposto ad accettare i soprusi della criminalità che vorrebbe ottenere per sé, ad ogni costo, i sub appalti dell'autostrada. L'immagine più stridente di tutta la fiction è proprio la Maserati blu dell'ingegnere Pietro che sfreccia per le strade assolate e semideserte della Calabria. Si può dire che la dicotomia Nord/Sud emerge prepotentemente nel film e questo è un indubbio

merito di sceneggiatori e regista.

La trama racconta una lunga scia di sangue. Fine anni Sessanta/primi anni Settanta. In Calabria si sta costruendo l'autostrada, un'opera pubblica di straordinaria importanza e che prevede un massiccio investimento pubblico. L'ingegnere Pietro Rusconi, nipote del titolare dell'impresa che sta eseguendo i lavori, viene destinato a dirigere i cantieri e si scontra subito con una realtà molto



UNA SCENA DELLA FICTION: MOLTI SET ERANO STATI GIRATI NEI BORGHI DELLA CALABRIA

## IL CAST I PERSONAGGI E GLI INTERPRETI DELLA FICTION

Ingegnere Pietro Rusconi - ROGER FRITZ  
Maria Petrulli - STEFANIA CASINI  
Don Santa Badalamesa - SALVO RANDONE  
Geometra Meneghini - CORRADO OLMI  
Mario Cuturi - ANTONELLO CAMPODIFIORI  
Direttore Petrulli - CARLO BAGNO  
Il commissario - MICO CUNDARI  
Il sindaco - ADOLFO LASTRETTI  
Zio Giovanni - CLAUDIO GORA  
Daria - GAIA GERMANI  
L'inviato - DARIO DE GRASSI  
Luca Cosenza - GIUSEPPE SCARCELLA  
Santino Cosenza - GIANNI OTTAVIANI  
Don Nico Criforo - RENATO BALDINI

segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

difficile. Subisce qualche velato avvertimento e anche il geometra milanese che gestisce il personale gli fa subito capire che i sub appalti devono essere affidati ad un'impresa locale, la "Sud Strade", in odore di mafia.

Si snoda così una storia lastricata di eventi drammatici, tra attentati dinamitardi e omicidi, che culminano con la morte del boss dei boss per mano di una "vedova della mafia" a cui era stata sterminata la famiglia.

La regia di Mario Landi era per la RAI un'assoluta garanzia. Il regista veniva dal successo strepitoso delle quattro serie delle *Inchieste del commissario Maigret*, interpretate da Gino Cervi e Andreina Pagnani, che avevano tenuti incollati milioni di italiani davanti al teleschermo.

La grande novità era rappresentata, come sottolineò il regista in un'intervista, dal fatto che per la prima volta un film di mafia veniva girato in gran parte in esterno, a diretto contatto



MICO CUNDARI IN UNA SCENA DELLA FICTION "NESSUNO DEVE SAPERE"

con la popolazione interessata al fenomeno criminale. Le riprese vennero girate interamente nell'attuale provincia di Crotone, a Isola Capo Rizzuto, Le Castella, Capo Colonna, Scandale e Santa Severina. Proprio

a Santa Severina, sulla scalinata della Cattedrale, Landi ambientò la drammatica scena finale, l'uccisione del boss Sante Badalamesa.

Un'altra assoluta garanzia di successo furono le musiche di Ennio Morricone che già a quell'epoca, dopo i trionfi delle colonne sonore per la "trilogia del dollaro" e per *Sacco e Vanzetti*, era considerato il numero uno dei compositori di musiche per il cinema.

Il delegato alla produzione era Antonio Minasi, un dirigente Rai calabrese di grandi capacità e qualità professionali, molto sensibile ai temi sociali e culturali.

Piuttosto delicate furono le operazioni di doppiaggio in dialetto calabrese per alcuni dei protagonisti, affidate alla direzione di Antonella Cancellieri.

Comunque la si giudichi, la miniserie diretta da Landi rappresenta pur sempre uno spaccato della realtà calabrese di quegli anni e un pezzo della storia della Rai. Il film conserva un certo fascino retrò. La permalosità tipica di noi calabresi ci impedisce di riconoscere che quei tratti grotteschi



IN GERMANIA LA FICTION PRESE IL NOME DI BLUTIGE



GAIA GERMANI E ANTONELLO CAMPODIFIORI



segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

e insopportabili del racconto restituivano un'immagine non lontanissima dalla realtà.

La Calabria dei primi anni Settanta era ancora sostanzialmente arretrata e proprio l'autostrada, voluta dal ministro socialista Giacomo Mancini, rappresentava un elemento di dirompente modernità, la rottura dell'isolamento secolare della nostra terra. E così la nascita della Regione e dell'Università statale.

Cosa è cambiato in questi cinquanta anni? Tutto o forse niente. Dire che la Calabria odierna sia identica a quella tratteggiata da Mario Landi sarebbe sbagliato. Una ragazza come Maria Petrulli, candida e perfino timorosa di accettare un invito a cena, credo

50 ANNI FA LA PRIMA FICTION TV SULLA 'NDRAGHETA

# Stefania Casini

## La "mia" Calabria dalla bellezza selvaggia

**I** ricordi della sua avventura calabrese riemergono con dolcezza e un po' di malinconia in Stefania Casini che fu la protagonista femminile di *Nessuno deve Sapere*, la prima miniserie televisiva della RAI a parlare di mafia.

zioni di italiani. Oggi vive a due passi dal Colosseo, si muove a piedi perché – dice – la magnificenza di Roma va gustata con lentezza. Accetta di buon grado questo tuffo nel passato e ogni domanda sembra stimolare in lei ricordi e sensazioni che sembravano riposte in un cassetto.

**- Ricorda come venne scritturata dal regista Mario Landi per "Nessuno deve Sapere"?**

«Ho un ricordo piuttosto sfumato, è passato tanto tempo, credo che il mio agente dell'epoca mi venne a proporre questo lavoro. Il regista Mario Landi cercava un'attrice giovane per interpretare la parte di una ragazza calabrese in uno sceneggiato sulla mafia. Non ci fu nessun provino, anche perché avevo già un minimo di notorietà e probabilmente Landi aveva le idee chiare. Venivo da una buona esperienza teatrale accanto a Tino Buazzelli in un'opera di Pirandello e Pietro Germi mi aveva chiamato due anni prima per *Le castagne sono buone* con Gianni Morandi».

**- Che impressione ebbe della Calabria?**

«Era la prima volta in assoluto che ci andavo. Ricordo che le riprese durarono a lungo, era inverno e noi alloggiavamo al villaggio Valtur, da poco aperto. Ebbi una doppia impressione, una positiva e un'altra un po' meno. Ricordo una terra dalla bellezza selvaggia, unica, in parte incontaminata, quasi sospesa nel tempo. Quel mare



STEFANIA CASINI: NELLA FICTION INTERPRETA LA PROTAGONISTA FEMMINILE (MARIA PETRULLI)

non esista più da tempo. Esiste ancora, purtroppo, la mano pesante di una criminalità che ha cambiato volto, ha cambiato metodi, ma resta sempre un'inaccettabile palla al piede per il pieno riscatto della nostra terra.

Una comparazione tra le due Calabria, quella odierna e quella raffigurata nella fiction di Landi, può però essere utile. Per capire meglio la nostra terra e la sua storia recente. ●

Si può dire che durante l'intervista abbia lentamente ritrovato le atmosfere, i colori, i sapori di quell'esperienza.

Attrice di teatro, televisione e cinema, architetta e giornalista, regista e sceneggiatrice, è sicuramente una donna straordinaria che si è cimentata con successo in tutte le prove che ha affrontato. Senza contare la sua sconvolgente bellezza che ne ha fatto un sogno proibito per genera-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

d'inverno mi colpì molto, a me piace tanto il mare d'inverno, molto diverso dal paesaggio estivo, turistico. In seguito sono venuta altre volte al mare di Calabria, ma d'estate e quindi tutto sembra così diverso. Ma ho un ricordo bellissimo anche della Sila, di quella montagna così affascinante e misteriosa. Faceva freddo, ricordo di avere comprato un maxi cappotto di renna. E poi, per passare il tempo, un cofanetto con le opere di Marcel Proust. Di quella Calabria ricordo anche i sapori, che erano molto forti e assai diversi dalla cucina del nord a cui ero abituata. Mi torna in mente la neonata di pesce piccante, accompagnata dal vino rosato di Cirò. Oppure la carne alla brace che ci fu proposta più volte. C'era un'energia selvaggia e naturale in tutto ciò che ci circondava e la cosa mi piaceva molto».

#### - E quella negativa?

«Voglio essere sincera. Crotone, che era ed è sicuramente ancora una bellissima cittadina, viveva in un tempo sospeso, ci trovai un'atmosfera retrò e mi colpì molto il fatto che i bar erano frequentati solo dagli uomini. Poi ci fu un episodio, una sparatoria in mezzo alla strada e per me fu un mezzo choc. Ebbi la sensazione che la realtà poteva superare anche la fiction. Devo dire che la gente del posto fu molto affettuosa con noi, al punto che il regista Mario Landi coinvolse diversi calabresi come comparse e chiese alla popolazione di dare una mano per alcune riprese di massa».

#### - Cosa rappresentava il suo personaggio, Maria, la figlia del direttore di banca che si innamora dell'ingegnere venuto dal Nord sui cantieri dell'autostrada?

«Era un personaggio controverso, combattuta tra la tentazione di emancipazione e l'attaccamento alle sue tradizioni. Una giovane donna che rappresentava il volto genuino, onesto e un po' ingenuo della Calabria. Faceva quasi da contraltare alle oscure trame di mafia che le giravano at-

torno. Insomma, un personaggio per quei tempi moderno rispetto agli stereotipi della Calabria. Anche se alla fine resterà delusa dalla modernità rappresentata dalla gente del nord e preferirà restare attaccata ai modelli della sua terra».

#### - Chi ricorda particolarmente di quel cast che, per l'epoca, era particolarmente importante?

«Voglio ricordare innanzitutto il regista Mario Landi, un grande professionista, molto esigente sul set, ma capace di trasformarsi in un simpatico compagno durante le lunghe



serate a cena tra di noi. C'erano fior di attori, ma su tutti emergeva Salvo Randone, una leggenda vivente del teatro italiano. Lo guardavo con ammirazione e con una sacra reverenza. Gli parlavo con timidezza, ma lui si dimostrava sempre umile, gentile e accogliente. Una grande persona e un artista immenso. Roger Fritz fu scelto probabilmente dalla produzione tedesca per la sua prestanza fisica e perché occorreva promuovere al meglio il film in Germania. Ma devo dire che tutti i componenti del cast erano professionisti notevoli».

#### - Questo sceneggiato, apripista delle fiction ispirate alla mafia, ha ancora una sua attualità?

#### - Pensa possa essere riproposto per una discussione sulla 'ndrangheta?

«Questo non lo so. Penso che le news sulla mafia, le immagini della realtà proposte dai tg e dalle inchieste televisive, siano molto più forti di uno sceneggiato. Chissà, forse la proiezione dello sceneggiato in una scuola, sotto la guida di un insegnante, potrebbe essere utile. L'importante è che del fenomeno mafioso si parli sempre per combatterlo anche con le armi della conoscenza e della cultura».

#### - “Nessuno deve sapere” anticipò di molti anni “La Piovra”, la fiction che tutti considerano una pietra miliare del film televisivo ispirato alla mafia.

«Sì, la Piovra è arrivata undici anni dopo. Ma i due lavori non si assomigliano, soprattutto per quanto riguarda la costruzione della storia. La nostra era più semplice e diretta. Costitui anche una novità il fatto di girare molto in esterni, mentre i grandi sceneggiati dell'epoca si giravano soprattutto negli studi. La fiction con Michele Placido era più

complessa e articolata. Non vedo un nesso diretto, ma è sicuramente un fatto che Mario Landi sia arrivato con un decennio di anticipo su questa delicata tematica».

#### - E con la Calabria è un rapporto interrotto?

«Assolutamente no. È una terra che mi è rimasta dentro. Ci verrò a girare un cameo per il film di Marco De Luca *Buio come il cuore* che mi pare sia sostenuto anche dalla Calabria Film Commission. È una storia *noir* che è stata sceneggiata oltre che dal regista anche dal critico Claudio Masenza. Come vede, io la Calabria l'ho sempre nel cuore, anche a distanza di 50 anni da quella fiction». ●



# FOOD EXPERIENCE: UN ANGOLO DI BAVIERA A CATANZARO LIDO

**T**orna l'appuntamento dedicato al gusto *Made in Calabria* con le mie fantastiche esperienze gastronomiche.

Oggi voglio raccontarvi la mia esperienza di gusto al *Trinken Haus*, un angolo di Baviera nel cuore di Catanzaro Lido.

L'atmosfera è quella tipica bavarese e anche il menù risulta molto legato alla loro cucina.

Ringrazio per il suggerimento i miei cari amici di *FoodBackItaly*, vi consiglio di seguirli sui social, così da scoprire tutti i loro fantastici consigli.

Torniamo alla mia degustazione, ho iniziato con una preparazione che chi va in Baviera non può non provare, il Pretzel abbinato ad una loro salsa *Trinken d'acero*, fantastica questa salsa che si abbina in modo sublime, e poi che dire del Pretzel morbidissimo e gustosissimo, io esco pazzo per questa preparazione, mi ricorda quando sono stato a Monaco per "OktoberFest".

Poi non potevo non prendere il piatto tipico che rappresenta proprio l'emblema del famosissimo e amatissimo Oktoberfest, sto parlando proprio dello Stinco. Appena mi è arrivato sono stato inebriato da un fantastico profumo.

Alla vista era molto invitante, bello abbondante come piace a me, in bocca era gustosissimo e molto godurioso.

La carne era morbidissima si staccava solo con la forchetta, in bocca era bello umido, non secco, poi la crema di accompagnamento alla birra accompagnava in modo impeccabile il boccone. Davvero preparato come vuole la tradizione bavarese.



**PIERO CANTORE**

il gastronomo  
con il baffo



Poi ho voluto provare il loro panino Suburra, un panino fantastico con all'interno della rucola, hamburger, un doppio strato di anelli fritti di cipolla ed a completare il tutto la porchetta di Ariccia e le melanzane sott'olio. Sopra tutti gli ingredienti erano sommersi da una colata di salsa bbq.

In bocca risulta molto equilibrato, tutti gli ingredienti sono in armonia e nessun sapore sovrasta l'altro, così al palato risulta molto particolare e godurioso. Il tutto abbinato rigorosamente ad una birra artigianale molto particolare.

È stata un'esperienza fantastica che vi consiglio di fare se siete dalle parti di

Catanzaro Lido non ve ne pentirete. Ringrazio ancora gli amici di *FoodBackItaly* per questa loro segnalazione, come sempre una garanzia. ●



**TRINKEN HAUS**

via del Mare 13  
88100 Catanzaro Lido  
0961 020228  
[trinkenhaus.it](http://trinkenhaus.it)

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocontore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocontore>

# COSA POTETE FARE CON 100 EURO?



Un pranzo con vino per due in trattoria  
o un pieno di benzina  
o sette/otto caffè al mese per un anno

**oppure sostenere il quotidiano Calabria.Live  
la voce indipendente della Calabria positiva**

Soltanto nel 2022 **Calabria.Live** ha prodotto **6.000 pagine** digitali,  
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,  
e oltre **30.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social  
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare  
in faccia a nessuno, nel totale rigore della qualità dell'informazione  
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**  
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**  
di una terra che vuole e deve rinascere

**Un giornale diffuso gratuitamente in oltre 120mila copie ogni giorno**

**PER SOSTENERE CALABRIA.LIVE BASTANO 100 EURO**

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito: **paypal.me/calabrialive**